Numero a 4 pagine Lire 15 — Anno III - N. 608 - Mercoledì 23 Febbraio 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 — Telefoni: Direzione 92580, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 93854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200). Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5338

IL CONTRASTATO DESTINO DELLA TRIPOLITANIA E DELL'ERITREA

Washington si orienta verso un nuovo rinvio?

Particolari sulla seduta del Consiglio di sicurezza per il Governatore del T. L.: Malik ha smentito i cominformisti triestini sulla situazione in Zona B

WASHINGTON, 22 — Si sono iniziate in questi giorni a Washington fra gli esperti americani, britannici e francesi delle consultazioni in merito al problema delle Colonie italiane, che verrà discusso il 5 aprile all'Assemblea dell'O.N.U. [illegible]

Chiesa e Stato in Ungheria

Il Governo rinnova i suoi trucchi epistolari

LONDRA, 22 — [illegible]

Le agitazioni sindacali

Riprese le trattative fra lavoratori e industriali

ROMA, 22 — Presso la sede della Confindustria, ha avuto luogo stamane l'annunciato incontro [illegible]

IL PROGETTO DELL'ALLEANZA MEDITERRANEA

BEVIN D'ACCORDO con la tesi di Tsaldaris

Se ne riparlerà dopo la conclusione del Patto atlantico

LONDRA, 22 — All'indomani del colloquio Bevin-Tsaldaris, [illegible]

L'Albania aderisce al "Consiglio economico"

PRAGA, 22 — Radio Praga ha annunciato [illegible]

Thorez e la guerra

Tradire la Patria per appoggiare la Russia

PARIGI, 22 — E' stato diffuso stasera a Parigi un comunicato ufficiale del partito comunista francese nel cui testo sono incluse alcune dichiarazioni di Maurice Thorez.

Il leader comunista, polemizzando con la «reazione» ha detto: «I nemici del popolo, credendo di metterci in imbarazzo, ci hanno posto questa domanda: «Che cosa fareste se l'Armata rossa occupasse Parigi? Ebbene — ha proseguito Thorez — dato che la domanda è stata fatta, lasciateci rispondere chiaramente. Se l'Armata rossa, nella difesa della causa del popolo e del socialismo dovesse ricacciare gli aggressori fin nel nostro territorio, potranno i lavoratori, il popolo francese comportarsi in modo diverso da come si sono comportati i lavoratori e il popolo della Polonia, della Romania, della Jugoslavia, nei riguardi delle forze sovietiche?» Thorez ha dichiarato che l'Unione sovietica non potrà mai trovarsi in posizione di aggressore contro alcuno.

Commentando le parole di Thorez, l'ex Premier francese Paul Reynaud, ha dichiarato questa sera che è «amaramente buffo» parlare della Francia e dei suoi alleati che inizino una guerra di aggressione contro la Russia. A sua volta l'ex Ministro degli Esteri Georges Bidault ha definito «molto serie» le dichiarazioni del leader comunista il quale ha praticamente avvisato il Paese che i suoi uomini combatteranno contro la Francia nel caso di un'invasione russa.

SELDEN CHAPIN, IL MINISTRO AMERICANO A BUDAPEST CHE FU ACCUSATO DAI COMUNISTI UNGHERESI DI SPIONAGGIO E DI AVER TENTATO DI FAR FUGGIRE IL CARDINALE MINDSZENTY, E' STATO RICHIAMATO IN PATRIA DAL SUO GOVERNO «PER CONSULTAZIONI»

Trattative italo-jugoslave

Il senatore Bastianetto ritorna a Belgrado

ROMA, 22 — E' ripartito alla volta di Belgrado il sen. Bastianetto, che sta conducendo nella capitale jugoslava trattative per un accordo sulla pesca nell'Adriatico.

RINVIATA A DOMANI LA RELAZIONE DEL CONTE SFORZA AL CONSIGLIO

I piani dell'azione antigovernativa concertati dalla giunta social - comunista

Altre interrogazioni al Parlamento sul caso Borghese

ROMA, 22 — L'attesa esposizione dell'on. Sforza al Consiglio dei Ministri sulle conversazioni avute a Parigi con gli altri uomini di Stato ha dovuto essere rinviata per una nuova improvvisa indisposizione del Ministro degli Esteri. Conseguentemente l'odierna riunione del Consiglio dei Ministri è stata rimandata a giovedì. Qualcuno ha affacciato il sospetto che quella dell'on. Sforza sia una malattia «diplomatica» e che la vera ragione del rinvio del Consiglio sia il non ancora raggiunto accordo sulla nomina del delegato permanente dell'Italia al Comitato direttivo dell'OECE. Stasera, però, si è appreso che il Ministro degli Esteri, leggermente febbricitante, ha assicurato il suo intervento alla riunione di domani della Commissione degli Esteri della Camera.

Rinviato così a domani il Consiglio dei Ministri; di scarso rilievo la seduta odierna del Senato, salvo la speculazione delle sinistre sui fatti di Mantova, mentre continuano le critiche per la sentenza e relativa scarcerazione di Borghese, si attende ora con interesse la discussione che avrà luogo domani in Parlamento appunto sul caso dell'ex comandande della X Mas.

Cinque senatori dell'opposizione vogliono sapere dal Governo «se non ritenga necessario presentare al Parlamento provvedimenti legislativi atti a frenare il risorgere del fascismo quale si è potuto constatare per il processo Borghese». Cingolani ed altri senatori democristiani chiedono a De Gasperi «come consideri il manifestarsi di sintomi nella vita pubblica che lascino temere l'affermazione di velleità neofasciste». Anche i senatori Conti e Gasparotto hanno interpellato il Governo sullo stesso argomento. Domani dunque il neofascismo sarà al centro delle discussioni parlamentari, il che fa prevedere delle sedute alquanto movimentate o addirittura burrascose.

Attacchi al Vaticano

L'articolo dell'on. Togliatti apparso domenica sull'organo comunista romano, è tuttora oggetto di rilievi critici. Un passaggio in tale scritto è particolarmente sottolineato, e cioè quello in cui il leader del partito comunista insinua che a Modena e a Bologna «quando si arresta un partigiano sono le torture del più raffinato stile fascista che incominciano. Se il torturato protesta, è la sua famiglia che viene terrorizzata».

A questo proposito si osserva: o quello che dice Togliatti è vero, ed allora è necessario che qualcuno sorga in Parlamento e faccia in modo che tali metodi, degni della barbarie documentata in Paesi che l'autore dell'articolo ben conosce, vengano aboliti; oppure la denunzia è falsa, e allora il Governo non può tollerare di essere diffamato. Esiste un Codice penale ed esso va applicato anche nei confronti dell'on. Togliatti, se è necessario.

Forse l'on. Togliatti, nel tentativo di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dai due impressionanti assassinii di Milano, si è lasciato prendere un po' la mano, arrivando ad affermazioni eccessive. Dal canto suo l'organo democristiano replica al leader comunista, dicendo che «non è predicando bene e razzolando male che si può far migliorare la situazione. Ormai il partito comunista è lanciato dai suoi capi sul binario della violenza ed è difficile anche a quegli stessi che lo condannano fermarlo».

Questo dice il giornale democristiano e le sue assicurazioni trovano indiretta conferma nelle dichiarazioni fatte domenica a Torino da Longo e Negarville all'adunata dei partigiani: «Questa manifestazione di forza deve essere il preludio di ben altre manifestazioni»; e inoltre: «Il monito che ci viene dagli avvenimenti di questi giorni è un monito all'unità e alla azione».

A questa durezza di linguaggio bisogna aggiungere anche quella contenuta in un altro articolo dell'on. Togliatti, che apparirà sul prossimo numero di un settimanale comunista. Nell'articolo, che è intitolato «Dio ed il Patto atlantico», l'on. Togliatti si propone di rispondere alla «violenta esortazione apostolica» rivolta dal Papa all'Episcopato di tutto il mondo.

Rilevando le parole con cui il Pontefice «salutò con gioia» tutte le iniziative che tendono a stringere alleanze sempre più strette fra le Nazioni contro l'offensiva dell'ateismo, l'on. Togliatti afferma: «E' la prima volta che dal Vaticano esce una parola così grave. Qui viene chiaramente detto, senza reticenze, che il Papa vuole la Santa Alleanza contro i popoli che hanno commesso il terribile sacrilegio di liberarsi del capitalismo e dell'imperialismo».

Togliatti continua accusando il Vaticano di «cospargere di acqua santa le imprese dell'imperialismo e la sete di distruzione di quei gruppi ché rifiutano di ridurre gli armamenti e fondano tutta la loro politica sulla minaccia della bomba atomica».

Riunione "riservata"

L'on. Togliatti, si osserva in proposito, non è sereno nel suo giudizio. Il Papa con le sue parole ha voluto deplorare la frattura che divide il mondo in due blocchi, che si preparano a combattere ed ha invitato all'unione fraterna. Questo risulta dalle frasi del Sommo Pontefice e tale verità non può essere deformata.

Particolari commenti e induzioni ha suscitato negli ambienti politici la riunione «riservata» tenutasi stamane nel gabinetto di lavoro dell'on. De Gasperi, alla quale hanno partecipato gli onorevoli Scelba, Piccioni, Andreotti e Taviani. Dopo circa un'ora gli onorevoli Piccioni e Taviani sono usciti per ritornare poco dopo. Sull'oggetto della riunione si mantiene il più assoluto riserbo. I Ministri interrogati dai giornalisti hanno dichiarato trattarsi d'una questione interna della D. C. La presenza di Scelba alla riunione fa pensare però che sia stata esaminata la situazione interna in relazione all'atteggiamento dei comunisti.

Nella sede del P.S.I.

Che i comunisti in stretta combutta con i fusionisti stiano preparando altre sorprese per mantenere costantemente accesa l'atmosfera politica ed in continua agitazione le masse da loro manovrate, lo si potrebbe arguire anche dalla riunione odierna tenuta dalla giunta d'intesa dei due partiti.

Alla riunione che si è svolta presso la sede del P. S. I. hanno partecipato, tra gli altri, Togliatti, Scoccimarro, Jacometti e Lombardi. L'oggetto delle discussioni doveva essere ben importante, se esso ha richiesto la presenza dei principali esponenti dei gruppi di estrema sinistra. Essi — a quanto si sa — hanno discusso sull'attività sindacale dei due partiti in seno alla C.G.I.L. in relazione alle recenti agitazioni ed alla situazione sindacale generale. Ma non solo di problemi sindacali si sono occupati i rappresentanti socialcomunisti, avendo pure esaminato nelle loro linee generali i principali problemi di politica interna ed estera che sono attualmente in discussione al Parlamento, ed hanno concordato in proposito un'azione in comune.

Tra questa riunione e quella tenuta al Viminale vi è certamente un nesso: nella prima è stato fissato il nuovo piano d'azione contro il Governo sul terreno parlamentare e sulle piazze; nella seconda gli esponenti democristiani hanno apprestato le opportune misure per spuntare le armi preparate dalla opposizione.

Stasera l'on. De Gasperi ha ricevuto al Viminale i Ministri liberali Giovannini e Grassi e il segretario del P. L.I. Villabruna, i quali gli hanno illustrato le decisioni raggiunte la settimana scorsa dal Consiglio nazionale.

COLLEZIONANO GAFFES E INSUCCESSI I COMUNISTI A PARIGI

La malaccorta manovra di Mosca nell'incriminare i testi di Kravcenko

Un vivace incidente fa ammutolire i compagni di "Lettres francaises" - La spaventosa esperienza siberiana del "criminale" Antonov - I sovietici fanno il processo a tutto il fuoruscitismo: anche a quello antifascista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22 — Il processo Kravcenko ha ripreso le udienze nel pomeriggio di oggi. [illegible]

Zina è partita

[illegible]

nessun riferimento col processo. Si tratta di un passo diplomatico compiuto in una sfera completamente estranea alla giurisdizione del dibattito, ma si è tuttavia in presenza della presa di posizione di un Governo straniero, che mira evidentemente a porre sotto una luce sfavorevole un gruppo di persone che versano al processo le loro testimonianze.

Izard ha messo l'accento sui chiari interventi dell'autorità sovietica in questo dibattimento privato. Da Mosca sono venuti documenti ufficiali con i quali la Difesa cerca di impinguare i suoi incartamenti. Da Mosca il gen. Rudenko ha portato con sè il libretto militare di Kravcenko. Da Mosca ora giunge la nota diplomatica che richiede l'estradizione di tre testimoni. L'ingerenza delle autorità sovietiche è non solo evidente, ma malaccorta. Un elementare principio di correttezza avrebbe consigliato per esempio di ritardare la consegna della nota di ieri notte al Governo francese per lo meno il giorno seguente la chiusura del processo.

Eccesso di zelo

«E' strano — ha detto Izard — che l'esistenza di questi criminali di guerra venga scoperta proprio mentre i giudici francesi cercano di farsi una idea indipendente circa la verità degli argomenti dibattuti. Tanto strano da porre il dubbio legittimo che questi criminali siano stati inventati per l'occasione. Come mai dal 1945 a questa parte soltanto oggi le autorità sovietiche si occupano di questi presunti banditi? Nei campi dei rifugiati politici in Austria e in Germania, commissioni su commissioni hanno esaminato durante quattro anni tutti i casi dubbi. La situazione delle «displaced persons» è una situazione giuridica riconosciuta dalle Nazioni Unite. Tutti i controlli sono stati eseguiti per eliminare gli individui sospetti ed affidarli alla giustizia dei loro Paesi. Ufficiali sovietici facevano parte delle commissioni ed hanno interrogato a suo tempo anche i testi di Kravcenko. I loro nomi non apparivano nelle liste dei criminali di guerra depositate da tempo alle autorità internazionali interessate.

«La nota sovietica sembra accennare al fatto che le loro colpe siano state scoperte di recente. Ma l'ingegnere Vassilienko, uno dei testi venuti da Mosca, ha imprudentemente dichiarato che uno degli incolpati, il Passersckniтk, è incluso fin dal 1944 nella lista dei criminali di guerra.

«L'eccesso di zelo di chi deve troppo provare — dice ancora Izard — ha finito anche questa volta per non provare nulla. Ho il diritto di dire che la nota sovietica è menzognera e mi rivolgo al buon senso del Tribunale. E' soltanto inverosimile che Kravcenko, il quale ha abbondantemente dimostrato abilità e prudenza, avrebbe potuto incorrere nell'errore di citare come testi a suo favore individui colpevoli dell'eccidio di 118 persone, come la nota del Governo russo vorrebbe ingenuamente far credere».

Il Presidente volle togliersi dall'imbarazzo in cui il delicato argomento lo poneva, dichiarando che il tribunale non può entrare in merito all'accusa formulata dal Governo sovietico; sta a questo il provarla e al Governo francese comportarsi come meglio crederà.

Poichè Nordman insisteva per dimostrare come i campi di rifugiati politici pullulano tutti di criminali di guerra, Durckheim seccato gli disse: «Non vorrà farci credere, avvocato, che i fuorusciti politici protetti dalle autorità alleate siano tutti criminali o collaborazionisti?».

Fu a questo punto che Würmser insorse gridando: «Sono le retroguardie di Hitler che vengono a difendere questo fascista», e tendeva il dito su Kravcenko, il quale, punto sul vivo, balzò in piedi e aggirò il pretorio con un salto, come ho detto.

«I fascisti sono da quella parte là», gridava a sua volta, «ma non c'è la polizia sovietica qui che li protegge!».

Tornata la calma, Izard volle aggiungere un ammonimento: «Andateci piano con il fascismo — disse rivolto agli imputati — perchè tra i documenti che citerò nella mia arringa ve n'è uno firmato da Claude Morgan, il compagno di Würmser. La sua firma si legge sotto quella di Léon Daudet ed è in calce di un indirizzo di simpatia per i fascisti italiani».

La parte comunista piombò d'improvviso nel silenzio. Würmser lanciò a Morgan un'occhiata interrogativa, ma non si levò alcuna protesta.

Il «criminale» Antonov entrò finalmente nell'aula. E' un uomo di cinquant'anni, dal viso duro, quasi calvo, con gli occhi chiari e penetranti. Ha incominciato la sua vita in Russia. Siamo ormai abituati a queste tragiche odissee ove la prigione e i campi di concentramento sembrano essere le tappe obbligate della libertà sovietica. Direi perfino che un certo scetticismo circonda da parte del pubblico queste narrazioni così fosche. Ma la deposizione di Antonov è troppo precisa nei suoi particolari raccapriccianti per essere sospettata di invenzione.

Venne arrestato la prima volta nel 1933. La Ghepeù di tanto in tanto aveva l'ordine di procedere ad arresti in massa per fornire la mano d'opera necessaria ai grandi lavori di trasformazione delle regioni disabitate dell'estremo nord. Agli arrestati si chiedeva una dichiarazione formale con il riconoscimento d'una colpa immaginaria e generica: quasi sempre appartenenza a complotti controrivoluzionari. Se qualcuno rifiutava queste confessioni doveva fare i conti con la brutalità degli interrogatori polizieschi.

"Universo concentrato"

Fu quanto accadde all'Antonov. Dopo essere stato battuto venne legato ai piedi e alle mani e gettato a terra. Due agenti saltarono sul suo corpo, uno sulla testa e uno sulle gambe. I tre con un sacco riempito di sabbia gli percossero il ventre fino a farlo gonfiare. Il sangue gli usciva dalla bocca. Poichè l'Antonov gridava, gli cacciarono tra i denti uno straccio intriso di sangue fresco che aveva dovuto servire per altri pazienti. Lo percossero ancora fino a farlo svenire, poi lo condussero all'aperto in un cortile gelato. Era notte fonda, la temperatura toccava i venti sotto zero. Lo tennero per due ore immobile, seminudo e sanguinante. Le dita e le orecchie cominciarono a gelare. Antonov svenne di nuovo. Un carrozzone a cavalli, che i prigionieri chiamavano il «corvo nero», venne a prenderlo per portarlo all'ospedale. Dopo due mesi l'Antonov fu condotto ai lavori forzati sui canali del Mar Bianco. Rimase nove anni in deportazione.

«E' la propaganda hitleriana esposta davanti a un tribunale francese» disse Nordman.

«Mi spiace dover constatare che Hitler in qualche caso non mentiva» — ribattè Izard — «ma noi introdurremo documenti di fonte insospettabile, dai quali il tribunale potrà ricavare un quadro sufficiente dell'estensione dei campi di concentramento che esistono ancora oggi in Russia. Il paradiso di Stalin è un universo concentrato».

Altri due testi deposero per Kravcenko, la moglie di Antonov e il legale d'una impresa metallurgica di Nikopol, che entrò in aula appoggiandosi sulle stampelle. E' stato vittima di recente d'un grave incidente automobilistico e quando venne al tribunale il giorno della prima udienza, allorchè ebbe luogo l'appello dei testimoni, fu necessario condurlo in barella. Aveva un fratello prete, che fu imprigionato nel 1936 e di cui non ebbe più notizie. Quel fratello fu cagione di una serie di disavventure che colpirono tutta la famiglia. Il codice sovietico prevede le rappresaglie contro i familiari «dei nemici del popolo». Il padre, due sorelle del teste e il teste medesimo vennero imprigionati; la madre morì di scorbuto per la denutrizione cui venne ridotta nella casa, solitaria e senza sostegno. Una sorella professoressa, licenziata dall'impiego, si avvelenò.

Risus abundat

Di fronte a questo tragico elenco di disgrazie, Wurmser con aria di incredulità scoppiò a ridere. Il teste, indignato, voleva lanciargli addosso una stampella. Izard con severità intervenne dicendo: «Rispettate le sventure di quest'uomo. Esse sono provocate da coloro che vi vantate di rappresentare in quest'aula».

Vennero ascoltati anche due testimoni a carico di Kravcenko, un professore e un medico francesi. Si limitarono alla solita esposizione di apprezzamento personale. Il professore chiamò Kravcenko in puro gergo moscovita «lumaca pensante» e gli rimproverò di avere atteso vent'anni prima di dichiararsi nemico del regime che aveva servito fino ad allora.

Il medico che fece parte ad Algeri del primo nucleo della resistenza francese dichiarò che Kravcenko non aveva potuto scegliere la libertà, era un transfuga e per forza il campo nel quale passava l'ha preso nel suo ingranaggio, lo costrinse a diventare uno strumento. Forse partì in buona fede, ma poi pagò cara la libertà che credeva di avere trovato. Era il momento in cui nel mondo occidentale si levava un'ondata di simpatia per la Russia sovietica. Venne impiegato per combatterla; la sua storia servì come quella delle fosse di Katyn. «Non si è più liberi — conclude il medico — quando ci si mette contro il proprio Paese. Il linguaggio di Kravcenko è il linguaggio classico degli emigrati e dei traditori».

Per fare il processo a Kravcenko, i comunisti, senza accorgersene, fanno il processo a tutto il fuoruscitismo, anche a quello degli antifascisti.

GIANNI GRANZOTTO

Arbitro fascista!

A Budapest durante la disputa di un torneo calcistico cittadino la squadra dei «Piccoli proprietari» ha battuto quella degli «Operai di ferro» per quattro reti a zero.

○ CITTADINI DEL MONDO

La segreteria provvisoria della organizzazione dei «cittadini del mondo» di Garry Davis, ha annunciato che a tutt'oggi oltre 10 mila persone si sono iscritte al movimento. Alla fine del mese prossimo verrà costituito un ufficio centrale avente lo scopo di inviare a tutti gli iscritti speciali documenti di identificazione.

○ PRIMAVERA

E' già primavera: o almeno questa illusione ce la dà la mite temperatura, che ad eccezione di Ancona, Pescara, Bari e Perugia, ha raggiunto ieri la punta massima — 21 gradi — a Bolzano.

○ BOLLETTINO DELLA NEVE

Madonna di Campiglio: cm. 30, —2; Dobbiaco: cm. 10, —10; Alpe di Siusi: cm. 40, —3; Passo Sella: cm. 50, —4. Negli altri luoghi, neve in quantità irrilevante.

FORTE RIBASSO dell'oro in Francia

PARIGI, 22 — Un'ondata di vendite ha fatto oggi scendere a Parigi il prezzo dell'oro a 635 mila franchi il chilogrammo, con un ribasso di 22 mila franchi rispetto alla quotazione registrata ieri. Tale ribasso è stato provocato da numerose vendite effettuate da persone residenti in provincia, dove i risparmi dei contadini francesi sono tradizionalmente investiti in oro.

I ribassi del valore delle monete auree sono stati anche più sensibili: il «Napoleone» (20 franchi-oro) è stato quotato oggi a 4500 franchi-carta, contro i 5 mila di ieri e la «Sovrana d'oro» a 5200 invece di 5.875.

Da Milano a Vercelli la stessa catena di delitti?

Indagini in collaborazione fra le due Questure

MILANO, 22 — La Questura di Vercelli ha inviato a quella di Milano un cartello manoscritto affisso il 28 gennaio sulla porta dell'abitazione del dott. Enrico Santhià, a Vercelli, recante queste parole: «Tu farai la stessa fine di quelli di Milano». Si vuole accertare se la grafia di quel cartellino non fosse per avventura di mano di taluno dei sessantacinque fermati dalle autorità milanesi, in quanto appartenenti alla famigerata «Volante rossa». L'indagine, affidata a un perito calligrafo è ardua, perchè l'artefice del cartellino ha tracciato caratteri a stampatello che non hanno nulla a che fare con quelli della ordinaria grafia. Comunque l'esperto non si è ancora pronunziato.

Dato per altro che dopo più di tre settimane il Santhià, scomparso dalla sua abitazione, non si è fatto vivo, nè si ritiene possa essere riparato all'estero perchè privo di passaporto, le autorità che investigano sui delitti dei tassì dubitano che anch'egli sia rimasto vittima d'una tenebrosa associazione a delinquere.

Perchè lo avrebbero soppresso? Perchè, si risponde, egli poteva essere un temibile testimone di accusa nella famosa vicenda della strage di Borgo Isola presso Vercelli, famosa perchè di recente vi si è impegolato anche Guido Tieghi, di 24 anni, vercellese, centro-attacco della squadra di calcio del Novara, arrestato il mese scorso e secondo l'Accusa partecipe della strage della famiglia Scalfi. Una sera del maggio 1945, come si ricorderà, Elsa e Luisa Scalfi, sorelle, con lo zio Luigi Bonzanino, erano nella loro abitazione al capezzale della vecchia nonna paralitica Luigia Meroni. Qualcuno bussò alla porta. Era un partigiano del luogo, Luigi Starda, detto Bugia, che aveva già fatto una corte spietata non corrisposta a una delle Scalfi. Con lui irruppero nella casa altri individui armati tra cui i partigiani Tieghi, Rosso, Anino e Gallina, e i quattro furono successivamente fatti fuori: prima le due sorelle e il Bonzanino, entro una stanzetta in cui erano stato sospinti dal terrore; poi la vecchia accorsa alle detonazioni. I quattro cadaveri furono poi abbandonati in mezzo alla campagna.

Lo Starda veniva giustiziato dai compagni di lotta avendo accertato che egli aveva guidato gli assassini per ragioni di rancore personale. Il Tieghi, come si sa, si difende asserendo di avere soltanto assistito impotente alla strage, trascinato nel luogo dagli altri senza essere edotto sullo scopo dell'irruzione. Ebbene, il Santhià, partigiano di integerrima purezza, fu teste di accusa contro i facinorosi ed ora avrebbe pagato con la vita per avere deposto secondo verità.

Intanto fervono le indagini per chiarire un altro mistero: nelle acque del Naviglio Grande è stato pescato il cadavere del ventiduenne Luigi Lanticina, meccanico. La morte, secondo i medici, non era avvenuta per annegamento. Il Lanticina era stato ferocemente percosso e poi gettato in acqua. Anche questo delitto è politico? Vi sarebbero elementi che inducono a pensarlo. Egli aveva dei nemici nei compagni di lavoro per le sue idee, diciamo così, di mitezza, sindacale. Ma potrebbe anche essere stato vittima di rapinatori.

Operaio carbonizzato in una tomba di ferro

NAPOLI, 22 — Una grave disgrazia si è verificata nel pomeriggio nel deposito-officina dei tram a San Giovanni a Teduccio. Mentre due operai dell'azienda, Arturo Grassi, di 53 anni, e Carlo Imparato, di 52 anni, erano intenti alla saldatura elettrica nell'interno del serbatoio di un tram addetto all'innaffiamento stradale, ad un tratto nel serbatoio stesso, si produceva per cause non ancora accertate, una grossa fiammata che investiva i due lavoratori.

Mentre il Grassi riusciva con gli abiti in fiamme a mettersi in salvo, pur riportando delle gravi ustioni per cui veniva ricoverato all'ospedale, l'Imparato veniva estratto dai vigili del fuoco già cadavere, col corpo quasi carbonizzato.

CRONACA DELLA CITTA'

CONCLUSI I LAVORI DELLA COMMISSIONE ELETTORALE

Dei reclami presentati 1216 sono stati accolti

Mezzo migliaio di nomi cancellati d'ufficio dalle liste

La Commissione elettorale costituita in base all'Ordine 345 da magistrati e rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, ha ultimato l'esame dei 2601 reclami presentati da cittadini per la mancata iscrizione nelle liste elettorali. Sono stati accolti 1216 reclami di persone in un primo tempo cancellate per precedenti penali, ed ora reinscritte in seguito ad avvenuta riabilitazione, o di cittadini di cui era incerta la posizione anagrafica.

Tutti gli altri reclami sono stati respinti perchè presentati da persone non residenti stabili, da stranieri o da persone che hanno subito qualche condanna. La Commissione elettorale ha provveduto inoltre alla cancellazione d'ufficio di oltre 500 persone, in gran parte per precedenti penali rilevati dai certificati pervenuti alla Commissione nelle ultime settimane. Costoro, come del resto tutti i reclamanti, riceveranno a domicilio copia della decisione emessa dalla Commissione.

Le liste elettorali sono state ora rimesse all'Ufficio anagrafe per l'esecuzione delle correzioni. Le liste verranno nuovamente esposte al pubblico dal giorno 3 al 10 marzo nell'atrio pretorio del Palazzo Municipale, in via Malcanton.

Un accordo con la Jugoslavia per il traffico postelegrafonico

Secondo un' informazione della stampa slava, l'11 corr. è stato raggiunto a Trieste un accordo fra una delegazione dell'Amministrazione postale jugoslava ed il G.M.A., circa il traffico postale ed i collegamenti telefonici e telegrafici tra la Jugoslavia e la Zona anglo-americana di Trieste. L'accordo si basa in genere sulle convenzioni internazionali sul servizio postale, telegrafico e telefonico. Con questo accordo, è stata risolta la questione del traffico dei pacchetti postali, per i quali è stato stabilito il peso massimo di kg. 20 e le più basse tariffe nel traffico internazionale postale. Con questo accordo saranno migliorati, con tariffe immutate, i collegamenti telegrafici e telefonici fra Trieste e Lubiana e le altre regioni della Jugoslavia. Il delegato jugoslavo Vladimir Senk aveva offerto al G.M.A. l'applicazione delle tariffe jugoslave per l'interno, ma ciò è stato respinto dal G.M.A., con la motivazione che sinora la popolazione triestina non ha affatto richiesto un tanto.

Gli orchestrali del Verdi decisi a scioperare

Riuniti in assemblea, gli orchestrali del Teatro Verdi hanno deciso di entrare in sciopero alle ore 13 di sabato prossimo, se entro tale termine «non si arrivi ad una effettiva regolazione del trattamento economico secondo gli impegni contratti dall'Ente». Come si ricorderà, gli orchestrali avevano ottenuto a suo tempo il riconoscimento degli aumenti salariali concordati in sede nazionale, ma finora l'accordo non ha trovato applicazione.

Posti nella carriera diplomatica

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 5 corrente, n. 29, pubblica un decreto del Ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, con il quale viene indetto un concorso a 15 posti di volontario nella carriera diplomatica consolare. Ai sensi dell'art. 3 del decreto legislativo del 4 aprile 1947, n. 207, un sesto dei posti messi a concorso sarà riservato ai dipendenti non di ruolo del Ministero degli Affari Esteri che abbiano prestato almeno due anni di servizio ininterrotto e lodevole e che, partecipando al concorso, conseguano l'idoneità. Le domande di ammissione dovranno essere fatte pervenire al Ministero degli Affari Esteri entro il 5 aprile 1949.

Lezioni di ortodonzia per medici

Venerdì e sabato, alle 21 precise, nella Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, il prof. Oscar Hoffer, insegnante di ortodonzia alla scuola di odontoiatria di Milano, terrà un breve corso di lezioni per i colleghi di Trieste. L'oratore parlerà sulla diagnosi e terapia ortodontica, argomenti che interessano non solo gli stomatologi, ma anche i medici. L'AMDI (Associazione medici dentisti italiani), e l'Associazione Medica invitano tutti i colleghi alle interessanti conferenze.

Premiazione degli sciatori dell'Enal. Giovedì 24 corr. alle 21, nella sala maggiore del Circolo Cantieri (via Battisti 6), verrà fatta la premiazione degli atleti vincitori ai campionati provinciali di sci ENAL, nel corso di un trattenimento di danze, in onore degli atleti stessi.

A bordo della nave «Vesuvio»

Una targa dedicata al Patrono dei marinai

A bordo del piroscafo «Vesuvio» della Società «Italia», adibito alla linea Trieste-Napoli-Sud America ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la cerimonia per la benedizione di una targa dedicata a San Francesco da Paola, patrono della gente del mare. Erano presenti il Vescovo mons. Santin, il Presidente di Zona dott. Palutan, il Presidente della Provincia avv. Tanasco, il Vice Sindaco ing. Visintin, il Console Gaia della Missione italiana, il dott. Bernardi direttore dei Magazzini Generali, il comandante del Porto dott. Klodic, il Vice Superintendente Brezza, e Padre Nicolini, Rettore del Santuario di S. Francesco da Paola. Facevano gli onori di casa il capo della Sede triestina della Società «Italia», ing. Casaccia, e il comandante della nave cap. Copello, attorniato dallo Stato Maggiore e dalla rappresentanza dell'equipaggio.

La targa, posta su una parete della saletta-comando, è stata benedetta dal Vescovo, che ha pronunciato un'elevata allocuzione. Il «Vesuvio» è la prima nave, dei servizi che fanno capo a Trieste, che recherà sui mari l'immagine del Santo.

AMMISSIONI SLAVE SUL FATTO DI VIA FABIO SEVERO

Il "prelevamento„ ordinato dalla scuola di Pirano

Un' inchiesta sulla parte avuta dalla zia

Il mistero dei due giovani prelevati sabato scorso in un appartamento di via Fabio Severo 82, non è più un mistero; o, per lo meno, si ha sul fatto una spiegazione ufficiale da parte slava. Il «Primorski» di ieri, infatti, nell'occuparsi della faccenda, scrive: «Dalle informazioni di cui siamo in possesso, i due ragazzi di via Fabio Severo sono convittori della scuola marinara slovena di Pirano. Durante l'anno, essi hanno abbandonato l'Istituto senza avvertire nessuno e senza permesso dei genitori o della direzione della scuola. E poichè la direzione della scuola è responsabile dei suoi alunni, essa ha mandato a prenderli a Trieste; questo è tutto».

Una spiegazione disinvolta, non c'è che dire; tuttavia, resta il fatto che i due ragazzi avevano cercato scampo nella nostra città, e che la loro fuga da Pirano non poteva essere considerata alla stregua delle normali «scappatelle» studentesche, ma piuttosto una vera e propria evasione da un territorio insopportabile per tutti. Quanto al diritto da parte della scuola, o dei suoi solleciti dirigenti, di intervenire nella nostra città, dove certo non vigono le leggi titine, e strappare di casa due giovani per ricondurli nella zona jugoslava, le nostre autorità di Polizia dovranno pronunciarsi. Resta anche da chiarire il singolare atteggiamento della zia di uno dei ragazzi, l'impiegata Giuseppina Tram, nella cui casa è avvenuto il prelevamento. A parte il fatto che la donna si è rivolta alla Polizia soltanto un'ora dopo, le sue deposizioni sono in diversi punti discordanti. Qualcuno vuole sostenere che sabato ella sia uscita di casa alle 12, per rincasare un'ora prima della venuta dei due direttori di Pirano. E' dubbia, inoltre, la faccenda del telefono bloccato, per cui ella non avrebbe potuto avvertire a tempo la Polizia. Gli elementi accennati fanno dubitare che la Tram, per motivi ancora imprecisati, abbia in un certo senso favorito il prelevamento dei due ragazzi.

LA CASA PER TUTTI

Alcuni concetti sorpassati. Bisogno di alloggi con un maggior numero di vani. La creazione di un centro satellite della città

Qualche sera fa, a una riunione della Società degli Ingegneri e Architetti, è stato trattato ampiamente il tema della casa popolare. L'ing. R. P. ci invia al riguardo alcune interessanti considerazioni che riteniamo utile far conoscere ai lettori.

«La casa popolare, cioè la casa per tutti, — egli osserva — deve soddisfare alle necessità igieniche e sociali, soprattutto deve essere «umana». L'uomo non deve avere l'impressione di trovarsi in una scatola; deve trovare spazi abitabili aperti, soleggiati. Nell'esaminare la distribuzione interna, con il soggiorno vario, estensibile, con i percorsi semplificati e i servizi opportunamente disposti, si è parlato dell'arredamento, che deve essere appositamente costruito per la casa, sì da poter ridurre, pur senza diminuire le comodità, l'area destinata a ogni alloggio. E' stato anche messo in rilievo come gran parte delle costruzioni realizzate recentemente, o ancora allo stato di progetto, presentano notevoli difetti, o nella disposizione interna o anche nell'orientamento degli edifici e nella sistemazione dei terreni.

Non sono cose nuove, ma sono ancora nuove per tanta gente. Ma non si è parlato di cifre, e forse sarebbe stato bene analizzare anche le possibilità attuali di realizzazione dei programmi enunciati. Coloro che costruiscono a Trieste non sono tutti incompetenti o incapaci di valutare i problemi igienici, sociali, umani. Si ha l'impressione che essi attualmente siano costretti a sacrificare questi concetti di fronte al freddo imperativo delle cifre: con tot milioni dovete costruire tot alloggi. Il regolamento edilizio, dal canto suo, pone altre limitazioni, e bisognerebbe adeguarlo alle esigenze e alle possibilità dell'architettura moderna. Gli alloggi che si costruiscono attualmente sono, per lo più, a due vani: stanza da letto e soggiorno con cucinetta, e più grandi non si possono fare se la somma destinata ad essi è appena sufficiente a farli così. Le assegnazioni sono fatte in relazione al bisogno, per cui, a parità di altre condizioni, le famiglie più numerose hanno la precedenza, e allora vediamo sette o otto persone ristrette in locali che basterebbero per quattro. Bisognerebbe, nello stabilire il programma finanziario, fissare una certa percentuale di alloggi con maggiore numero di vani, che potrebbero essere assegnati alle famiglie più numerose. Certo, nel totale, il numero degli alloggi sarà diminuito; però tutte le famiglie potranno avere una sistemazione adeguata.

Un problema, delicato è poi quello dei mobili. Già così, con le case che ci sono, tutti si lagnano che i locali sono piccoli e i mobili non ci stanno. Per la casa nuova, costruita secondo le vedute moderne, i mobili dovrebbero essere già previsti, e quindi costruiti contemporaneamente alla casa, ed espressamente per essa, ottenendo così un risparmio di area, a parità di comodità, e quindi un risparmio di spesa. Ma le case costruite in questo modo non potrebbero contenere i mobili che ora posseggono quasi tutte le persone che le andranno ad abitare, mobilio di tipo sorpassato, ma ancora efficiente. E non si può pretendere che si comperino mobili nuovi e letti ribaltabili. Dobbiamo allora costruire le case ancora come cinquant'anni fa, perchè possano contenere i mobili? Oppure c'è un'altra soluzione?

Anche il concetto delle case ad asse parallelo a quello stradale è ormai sorpassato. Le case dovrebbero essere costruite in modo da avere l'orientamento più favorevole all'illuminazione e al soleggiamento, indipendentemente dalla direzione delle strade. Non bisogna affollare troppo i terreni. E' meglio fare adesso poche case, ma bene orientate, che pentirsi tra qualche anno di aver costruito case che vengono deprezzate per difetto congenito. Quando, tra qualche anno, la situazione degli alloggi si sarà normalizzata, troveremo in zone relativamente centrali case male orientate e con alloggi piccoli, che nessuno vorrà più abitare. Per non doverle abbandonare, bisognerà giocare sulla concorrenza, abbassando gli affitti, con quale vantaggio degli enti che ora costruiscono si può ben immaginare. Si ritiene opportuno che, per la soluzione del problema edilizio cittadino, venga formata una commissione di gente possibilmente nuova, pur frenata dalla temperanza di anziani; essa dovrebbe provvedere al piano urbanistico di un centro satellite di Trieste, da costruirsi ex novo in una zona vergine, con tutti i suoi servizi appositamente studiati, e rapidamente collegato con i centri di lavoro. Lo studio della zona nuova dovrebbe essere fatto, con un concorso, dai liberi professionisti, e la realizzazione affidata poi agli enti pubblici. La maggior parte delle energie della ricostruzione edilizia dovrebbero allora convergere su questo nuovo centro, che dovrebbe risultare dotato di tutti i requisiti richiesti. La situazione della casa per l'uomo deve migliorare realmente, non soltanto come risultato teorico per gli studiosi, ma anche pratico per il cittadino che la deve abitare».

Per S. Giuseppe sulla Marmolada con la Lega Nazionale

Per la prossima festività di S. Giuseppe la Lega Nazionale sta organizzando una gita-soggiorno sulla Marmolada. Il programma prevede l'andata sino al Pian Trevisan in autopullman, quindi con slitte a cavalli, in una pittoresca corsa notturna sulle nevi illuminate da torce, la salita all'Albergo Fedaia dove i gitanti soggiorneranno sino a domenica 20 marzo, assistendo ai campionati di discesa della Marmolada. Le adesioni vanno fatte alla Sezione turismo della L.N., piazza San Giovanni 3; la quota di partecipazione è stata fissata in lire 5500.

Patriottica iniziativa del P.L.I.

Il Partito liberale italiano si è reso promotore di una sottoscrizione che ha come scopo di ridonare alla città la Coppa Duca d'Aosta, andata perduta per gli eventi bellici. La Coppa Duca d'Aosta prende il nome dal suo augusto donatore, che fu appassionato alpinista, e che la volle mettere in palio in quella classica gara internazionale sciatoria di discesa del Monte Canin, organizzata dallo Sci Club Monte Tricorno, del quale egli fu il patrono per lunghi anni durante il suo soggiorno a Trieste. Prima ancora di essere assegnata definitivamente, la Coppa — che si trovava in consegna a Predazzo, alla Scuola delle Fiamme Gialle — andò perduta in seguito ai fatti dell'8 settembre; è ora intenzione dello Sci CAI Trieste, erede dello Sci Club Monte Tricorno, di ripristinare la Coppa stessa, riaccendendo in tal modo una fiaccola che lega la nostra città alle sue montagne di confine. La sottoscrizione, aperta a tutti gli sportivi ed agli italiani di Trieste, si raccoglie presso le seguenti sedi: Partito liberale italiano - Contrada del Corso 27; Fronte liberale democratico dell'U.Q., piazza San Giovanni 1; Sci CAI Trieste, via Milano 2; Radionautica Capitanio, Largo Riborgo 3.

La morte ha visitato una capanna solitaria

In una capanna, di quelle comunemente usate per custodire attrezzi agricoli, si è spento ieri in solitudine il sessantatreenne Giovanni Gregori, agricoltore, che aveva abitato un tempo al n. 240 di Longera ed era attualmente senza fissa dimora. Il poveretto, che percepiva una pensione mensile di 2064 lire, lavorava saltuariamente presso una donna che possiede un podere nei pressi del n. 1320 di Guardiella Farneto, dove appunto si trova la capanna. Poichè il Gregori era sprovvisto di casa, la donna gli concedeva di pernottare nella minuscola costruzione. Il Gregori era triste e solo, e sovente cercava nel vino di dimenticare i suoi guai. Anche l'altra sera era rincasato alticcio, e iermattina, verso le 10, la donna, meravigliata di non vederlo comparire, è entrata nel deposito, dove l'ha rinvenuto steso a terra e ormai cadavere. Dopo la constatazione di morte, stesa da un sanitario della C.R.I., la salma è rimasta a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sembra tuttavia accertato che la morte sia stata provocata da un collasso cardiaco. Nelle tasche del Gregori è stato rinvenuto il libretto della pensione e 11 lire. Lascia due sorelle, una delle quali si trova in un ospizio.

Mentre stava lavando i panni nel lavatoio sito nei pressi di via del Ponzianino 18, la sessantunenne Margherita Tosca, abitante in via dell'Istria 40, si è afflosciata al suolo, colpita da emorragia cerebrale. La poveretta, trasportata all'Ospedale dalla C.R.I., vi è stata accolta in condizioni disperate.

Il quarantottenne Giovanni Novacco, abitante in via G. Gozzi 7, deve avere segnato l'altra mattina il suo centesimo fermo per ubriachezza. L'impenitente beone è stato pescato da una pattuglia in piazza Dalmazia, mentre cantava a squarciagola l'ormai popolare «Te voio ben». Tra una strofetta e l'altra, però, egli molestava quante persone gli capitavano a tiro.

Dalla casa del quarantunenne Giovanni Soucek, abitante in via Palestrina 2, sono spariti due pullover di lana e una tuta da lavoro.

Denuncia agli effetti dell' I.G.E.

L'Associazione commercianti al dettaglio, in considerazione che entro il 28 m.c., improrogabilmente, devono essere presentate le denunce agli effetti della corresponsione I.G.E. a mezzo abbonamento, comunica che gli uffici dell'Associazione saranno a disposizione dei soci nei giorni 24, 25, 26 e domenica 27 dalle ore 9 alle ore 20 ininterrottamente.

Alcuni agenti hanno accompagnato iersera alla C.R.I. l'infermiera trentunenne Libera C., la quale ha dichiarato che verso le 10 del mattino era stata aggredita da un soldato americano. Il militare, dopo averla stretta selvaggiamente per i polsi, le ha sferrato un potente diretto all'occhio destro, producendole una contusione. La Libera, seccata evidentemente dal dover rivelare la sua identità, aveva tentato di dire ai sanitari di chiamarsi Maria Nadali.

UNO SCONFITTO NELLA LOTTA PER LA VITA

POCHE RIGHE DI ADDIO e un mazzetto di violette

Dalla dura lotta per trovare una occupazione un uomo si è ritirato sconfitto, ed ha cercato nella morte la soluzione del problema. Ieri sera verso le 20.30, un colpo di pistola, echeggiato nel vialetto alberato di Barcola, all'altezza del ristorante «Ex Condor», ha richiamato sul posto diversi passanti e una pattuglia della P.C. di servizio in quella zona. Semisdraiato su una panchina, gli accorsi hanno rinvenuto il trentaduenne Sebastiano Muscatello, commerciante, oriundo da Messina, e qui abitante in via Nordio 5; accanto a lui era posata una pistola «Beretta» e una borsa di pelle contenente due caricatori completi e 38 proiettili. Il Muscatello, prossimo a venir meno, ha trovato la forza di sussurrare ai presenti di avere tentato di uccidersi. Con un tassametro di passaggio egli è stato trasportato all'Ospedale, dove è stato soccorso all'astanteria dal medico di turno, dott. Parlato, che ha provveduto ad avviarlo nel III reparto chirurgico. Poco dopo, il Muscatello è stato operato d'urgenza ed accolto in divisione con prognosi riservata per una ferita d'arma da fuoco allo emitorace sinistro, all'altezza del III spazio intercostale.

Durante la breve sosta in sala operatoria, l'uomo non ha emesso un istante d'invocare il padre suo e Ariella, una giovane donna con la quale convive da lungo tempo. Sebastiano Muscatello ha studiato il suo gesto disperato nei più minuti particolari, e per scagionare tutti i suoi conoscenti da qualsiasi responsabilità ha lasciato due lettere: una indirizzata alla Polizia, l'altra ad Ariella. Tra i fogli che costituiscono il patetico messaggio alla donna è stato rinvenuto un mazzolino di viole fresche. Il Muscatello aveva conosciuto la giovane qualche anno fa a Vittorio Veneto, e da allora è vissuto soltanto per trovare una sistemazione che gli permettesse di vivere decorosamente assieme alla donna che è già stata duramente provata dalla sorte.

Gli abitanti di via Nordio 5, lo hanno visto per l'ultima volta ieri pomeriggio, mentre sulla soglia di casa salutava l'Ariella. Verso le 20 la donna, impensierita di non vederlo rincasare, si è messa a cercarlo da tutte le parti; quando le è stata comunicata la triste notizia, la poveretta si accingeva proprio a recarsi all'Ospedale. Ora l'Ariella è accanto a lui, ma egli non se ne accorge, e continua a chiamarla con tenera insistenza.

S'improvvisa poliziotto

La notte di giovedì scorso ignoti ladri, introdottisi nella casa di Emilio Rosselli, abitante in via Udine 69, vi asportavano un materasso confezionato con oltre 13 chilogrammi di lana. Il giorno successivo, di buon mattino, mentre stava attraversando la piazza Ospedale, il Rosselli notava due individui che lo precedevano di qualche passo, uno dei quali recava in spalla un sacco che lasciava sfuggire qualche ciuffetto di lana. Il Rosselli, colto da uno strano presentimento, ha seguito i due, che ad un tratto si sono infilati in un negozio di via Sorgente. Allora, scorto un agente del Traffico, il Rosselli lo invitava a fermare i due, che furono subito scortati negli uffici della Volante. I solerti funzionari di questa squadra non hanno tardato a riconoscere nei fermati i pregiudicati Augusto Covacich, di 36 anni, abitante in via B. Angelico 23, e Giulio Toffoli, di 45 anni, abitante in via Polonio 23. Sottoposti a interrogatorio, essi hanno decisamente negato ogni cosa, sostenendo di avere rinvenuto la lana nei pressi del Sylos. Ma qualche contraddizione in cui sono caduti è stata loro fatale, per cui sono finiti ai Gesuiti.

Ieri all'alba l'attenzione di una pattuglia della P.C., in perlustrazione in via del Monte è stata richiamata da urla e strilli provenienti dallo stabile numero 11. Qui i poliziotti hanno fermato il quarantenne Liberato Fattor, abitante nella stessa casa, il quale, rincasato ubriaco, aveva incominciato a battere furiosamente con una pietra la porta di certo Antonio Olenich, che occupa un appartamento al piano superiore al suo. Allorchè l'Olenich si è presentato all'uscio, chiedendogli ragione del suo modo di agire, il Fattor l'ha aggredito strappandogli la camicia.

Onesti fino a un certo punto

Qualche giorno fa tale Renata Stazzedoni, abitante in viale XX Settembre 89, denunciava alla Polizia lo smarrimento del portafogli contenente un assegno in bianco, la patente d'automobilista di primo grado, e 28 mila lire in contanti. Ieri la Stazzedoni revocava la denuncia, in quanto a mezzo posta le era stato recapitato il patentino e l'assegno in bianco. Nessuna traccia delle 28 mila lire.

Incendi di sterpaglia

Un violento incendio di sterpaglia, sviluppatosi verso le 16 a Monte Radio, ha fatto accorrere sul posto i pompieri, che si sono prodigati per l'estinzione delle fiamme fino oltre le ore 19. Durante il divampare del fuoco sono state udite diverse esplosioni, provocate da residuati abbandonati da tempo tra le siepi. L'incendio sembra sia stato provocato da un signore, visto passeggiare in quella zona assieme a un bambino, il quale avrebbe gettato un mozzicone di sigaretta su un prato. Un'area di duemila metri è stata danneggiata. Quasi alla stessa ora un analogo incendio si è sviluppato nei pressi del torrente di Longera. 2000 metri di sterpaglia sono andati distrutti.

Presso l'Enal è in visione il bando di concorso per i cartelloni della Festa di Piedigrotta e della Mostra dell'Enal.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 19, nella sala «Pittoni», via S. Francesco 4 conferenza del dott. Rovan su «L'assistenza alla gente di mare» - Ore 20, al C.M.M., conferenza Vogric su «Incidenti automobilistici» - Ore 19, alla Scuola medica ospedaliera, lezione di medicina del prof. E. Slavich - Ore 17, alla F.A.R.I., convegno delle studentesse.

★ DOMANI - Ore 20, assemblea al Circolo «San G. Bosco» - Al Circolo «Feluga» recita di «Una lampada alla finestra» riservata agli esuli.

★ L'Assoc. deportati e perseguitati, via Commerciale 3, mette in vendita per i soci stoffe a prezzi convenienti.

★ I corsi del Centro triestino studi cinematografici avranno inizio la prossima settimana; le iscrizioni sono aperte nella sede di via Filzi 4. Questa sera convegno del corso di estetica.

★ L'Associazione universitaria organizza corsi di preparazione per gli esami. Iscrizioni entro il 1.o marzo presso la Segreteria o la Scuola «Italia».

★ GITE SCIATORIE: Con l'Alpina delle Giulie-Gars a Sella Nevea; con la XXX Ottobre a Sappada; con il G.E. «Stella Alpina» a Cima Sappada. Con la F.A.R.I. per S. Giuseppe a Monte Berico ed al Lago di Garda.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: mass. 19; min. 11.2, Pressione: 771.6 in aumento.

Oggi: S. Romana. Il sole sorge alle 6.55, tramonta alle 17.42. La luna sorge alle 5, tramonta alle 12.54.

Marea. Bassa: ore 1.45, cm. 3 sopra il l. m.; alta: ore 6.30, cm. 21 sopra il l. m.; bassa: ore 13.45, cm. 45 sotto il l. m.; alta: ore 23, cm. 31 sopra il l. m.

La C.R.I. è accorsa iermattina al Porto Sant'Andrea per prestare le sue cure al cinquantatreenne Emilio Millon, abitante a Chiadino in Monte 896, il quale, mentre stava lavorando, era rimasto investito da una trave rotolata da una catasta. Il Millon ha riportato una ferita all'orecchio sinistro.

ASTERISCHI

G. VIGORELLI A TRIESTE

Giancarlo Vigorelli, uno dei massimi esponenti della giovane critica letteraria italiana, sarà domani a Trieste per invito del Circolo della Cultura e delle Arti. Egli terrà, nella Sala del Circolo, una conferenza riassuntiva di tutti i problemi stilistici e di pensiero che agitano gli spiriti più sensibili della cultura contemporanea. La conferenza ha il significativo titolo: «Letteratura non è salvezza». Potranno accedere alla Sala quanti si interessano dell'argomento.

AURELIA BENCO ALLA DANTE

Sotto gli auspici della Società Dante Alighieri, la chiara dottoressa Aurelia Gruber Benco terrà, giovedì, alle 19, nella sala del Circolo F. Venezian (v. del Teatro 1) una conferenza sul tema: «La vitalità dell'Italia».

BIAGIO MARIN ALL'U.P.

Venerdì alle 19, avrà luogo nella sala Dante del Circolo F. Venezian, via del Teatro N. 1, una conferenza dell'Università Popolare, tenuta dal prof. Biagio Marin. L'illustre letterato e poeta concittadino parlerà sul tema: «Essenza della nostra tradizione». Ingresso libero a tutti.

CODICI MUSICALI DEL 400

Domani, giovedì, alle ore 21, nella sala «P. Reti», in Piazza San Giovanni 5, Padre Ottone Tonetti, direttore dell'Accademia musicale triestina di Santa Cecilia, terrà una conferenza sul tema «I codici musicali trentini del 400». Seguirà un programma di musiche religiose interpretato da Bruna Ronchini e Laura Cavalieri. Ingresso libero.

LA MARINA MERCANTILE

E' in vendita l'ultimo fascicolo della rivista «La Marina Mercantile Italiana». Fra gli altri articoli, esso comprende: Il Gruppo Finmare e i grossi armatori privati, di Giulio Perosio; Moderni orientamenti della marina mercantile britannica, di A. C. Hardy; La marina mercantile, la pesca e i porti della Francia nel 1948; I petroli del Medio Oriente e il porto di Bari, di E. Gazzo; L'avvicendamento del personale imbarcato sulle navi mercantili italiane; La relazione Airey sulla zona alleata del T.L.T., *e altre notizie*

CANOTTIERI ADRIA

Sabato grasso 26 corrente nelle sale dell'Excelsior Palace tutta Trieste elegante si darà convegno alla Gran Veglia dei Canottieri dell'Adria che si preannuncia come il trattenimento più brillante ed allegro del Carnevale 1949.

Per le prenotazioni dei tavoli e ritiro inviti presso la sede dalle 19 alle 20.

La XXVII Fiera di Padova avrà luogo quest'anno dal 4 al 19 giugno.

SPETTACOLI

Le prime al Verdi

«LA FAVORITA» con Ebe Stignani

Il centenario donizettiano ci ha riportato «La Favorita» con la pienezza totale del suo canto, col vibrato calore dei suoi accenti sonori, con la fioritura del suo linguaggio romantico in cui si effondono tutti i sentimenti umani. Il centenario donizettiano ci ha riportata anche Ebe Stignani cantatrice mirabile nella modellazione della melodia, nella spiritualità dell'espressione, nell'ampiezza del respiro, nella raffinatezza dell'espressione in cui vibrazioni, aneliti, malinconia, palpito amoroso, estasi mistica trovano la loro compiuta forma nell'orbita del canto perfetto. E questo canto iersera è stato un dono di bellezza impareggiabile nella curvatura della linea melodica, nel moto accelerato della parola, nella lucentezza brunita della voce sempre intatta, sempre governata con grande intelligenza e consapevolezza di risultati. E accanto alla interprete, che nel canto trova il respiro naturale quasi la spontaneità e semplicità del linguaggio, il pubblico ha gradito il tenore Giovanni Malipiero che, nonostante una palese indisposizione, si è impegnato nella parte con sicurezza e vigore di canto e il baritono Giuseppe Manacchini e il basso Andrea Mongelli che hanno sostenuto con decoro e sufficenza di mezzi la linea cantabile delle parti loro. Il vivo e cordiale successo dell'esecuzione alla quale hanno partecipato con pieno consenso di pubblico il Lozzi, la Hussu e la danzatrice Sonia Marmoglia è dovuto alla concertazione e direzione di Gianandrea Gavazzeni che conosce e rivela la sostanza musicale donizettiana nella sua essenza, nelle membrature ritmiche, nella forma architettonica, nell'ardore del linguaggio e nella compagine. Purezza di suoni, accensioni di frase, dolcezza nella delineazione melodica, hanno iersera caratterizzato l'orchestra di Gavazzeni che ha raccolto con tutti gli artisti e il direttore del coro Benaglio gli applausi vivissimi e ripetuti dell'uditorio.

v. t.

Questa sera, quarta rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» in turno «A», con inizio alle ore 20.30 protagonista Gino Bechi. Domani, in turno «B», seconda rappresentazione di «La Favorita».

Aderendo alle numerose richieste, è stata fissata per sabato un'ultima rappresentazione straordinaria fuori abbonamento de' «Barbiere di Siviglia», con i medesimi interpreti delle precedenti esecuzioni, per la quale si è già iniziata la vendita dei biglietti.

Cinema al C.C.A.

Questa sera, alle ore 21, verrà proiettato al C.C.A. il capolavoro di S. M. Eisenstein «La linea generale»; film inedito a Trieste. Copia della Cinémethèque Française, concessa dalla Cineteca Italiana. Con questa proiezione scade la prima rata dell'abbonamento stagionale. Si avvertono i soci che non potranno accedere alle prossime proiezioni senza avere prima versato nella segreteria del Circolo la seconda rata d'abbonamento.

Ballo e varietà cubana al "Caffè della Stazione„

Una innovazione simpaticissima e gradita è stata portata nei trattenimenti musicali che quotidianamente richiamano un pubblico eccezionalmente distinto nel Caffè della Stazione. Oltre ai trattenimenti di varietà che sempre sono formati da complessi internazionali di gran classe e di vasta rinomanza, agli affezionati frequentatori del ben noto esercizio di piazza Libertà è offerta la lieta occasione di poter ballare in una apposita pista la qual cosa è perfettamente in carattere con la presente fine di Carnevale. Le danze in questi giorni sono rallegrate dall'originale complesso cubano di Jean Storne del quale fa parte la famosa cantante negra Ciquita Serrano.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE D'ASSISE

«Reazionario» al ballo

La sera del 9 giugno 1946, tale Ennio Paron, mentre si trovava ad una festa di ballo che si svolgeva a Monte S. Pantaleone, venne avvicinato da certo Giovanni Marchesich, di 26 anni, il quale lo avvertì che c'era della gente che lo attendeva sulla strada. Il Paron, appena si trovò all'aperto, venne circondato ed aggredito da cinque o sei individui al grido di «italiano» e «reazionario». Nella mischia, qualcuno lo ferì con un coltello in più parti del corpo per cui, soccorso da un amico, Italo Cadelli, con un'auto della Croce Rossa il Paron venne trasportato all'ospedale. Interrogato dall'agente di turno, disse che, molto probabilmente, a ferirlo era stato il Marchesich, poichè il primo maggio, mentre s'era recato allo stadio per assistere ad un saggio ginnico, lo aveva cacciato fuori dal campo dandogli dell'«italiano». Sempre secondo il Paron, gli aggressori dovevano essere degli aderenti all'Uais. Il Marchesich, ritenuto colpevole di lesioni gravi, è comparso ieri davanti alla Corte d'Assise, la quale stando alle risultanze, l'ha assolto per insufficienza di prove. Presidente Zetto; P.M. Colotti; difesa Kezich; cancelliere Molinari.

TRIBUNALE PENALE

Il bravo fattorino

Il 2 febbraio 1948, il fattorino Anteo Lauri, di 25 anni, mentre si trovava alle dipendenze della ditta Tessilia S.A., venne incaricato di portare un pacco contenente una vestaglia, una camicia da notte per donna ed una «liseuse» per un complessivo valore di 24.940 lire alla signora Winter Stefani, abitante in via Trento 16. Il Lauri, strada facendo, cambiò idea e, incontrato un tale, gli offrì in vendita per 10 mila lire il pacco. Poi, fatta una firma falsa sul libretto di ricevuta, per dimostrare che aveva effettuata la consegna del pacco, non si fece più vedere al lavoro. Denunciato per appropriazione indebita aggravata e falso in scrittura privata, il Lauri è stato condannato ieri, dai giudici della seconda sezione, ad 8 mesi di reclusione e 2000 lire di multa. Presidente Picciola; P.M. Grubissi; difesa Dell'Antonia; cancelliere Pluck.

A porte chiuse

Per avere aggredito la notte del 2 maggio 1948 una giovane donna nel tentativo di usarle violenza, tale Antonio Lovrecich, di 35 anni, ha dovuto comparire ieri davanti ai giudici della seconda sezione, per rispondere dei reati previsti e puniti a sensi degli articoli 621 e 527 del codice penale. Il processo, svoltosi a porte chiuse, è terminato con la condanna del Lovrecich ad un anno di reclusione, tenuto conto della semi infermità mentale e delle attenuanti generiche. Presidente Picciola; P. M. Grubissi; difesa Kezich; cancelliere Pluck.

Ballo della Montagna. Domani giovedì, alle 21, nella sala maggiore del Circolo Cantieri (g.c.) in via Battisti 6, verrà fatta la premiazione degli atleti vincitori ai campionati provinciali di sci ENAL 1949, svoltisi a Sappada il 30 gennaio u.s., nel corso di un trattenimento di danza organizzato in onore degli atleti stessi.

TEATRI E CINEMA

VERDI, 20.30: «Barbiere di Siviglia».
ROSSETTI, 16: «Le chiavi del paradiso» con G. Peck, T. Mitchell, Canolav, Fox, Ult. 22.
EXCELSIOR, 16: «Si velarono le stelle», il romanzo d'amore nella vita di Ciaikowsky con Frank Sundstrom, Audery Long.
FENICE, 16, ult. 22: «Muraglia delle tenebre» con R. Taylor, A. Totter.
FILODRAMMATICO, 16, 18, 20, 22: «Vento di primavera» con G. Grant, M. Loy, S. Temple. Segue: «Avventure di Paperino» a colori. Un grande spettacolo R.K.O.
ITALIA, 16: «Fifa e arena», ultra comico, tutto da ridere, con Totò e Isa Barzizza.
ALABARDA, 15.30: «La notte ha mille occhi», Edward Robinson, Gail Russell. Prima visione.
IMPERO, 16: «La donna di quella notte» con Ray Milland e Teresa Wright. Nuova produz. Paramount. Precede l'attualità Incom 250.
VIALE, 16: «Scritto sul vento», film gaio, brillante, spumeggiante, con Deanna Durbin.
GARIBALDI, 15 ult. 21.45: Catene della colpa» con Robert Mitchum. Prima visione R.K.O.
MASSIMO, 16: «La guida eroica» con Wallace Beery, Dolores Del Rio. Prima visione.
NOVO CINE, 16: «Ciao amici» con Stan e Ollio. Domani: «La giungla in fiamme» con Dolores Del Rio.
ARMONIA, 15.30: «Marco il ribelle» con Henry Fonda, M. Carroll, L. Carillo. Grande successo Generalcine. Nuovo varietà De Rosè-Marcelli.
SAVONA, 15.30: «Indietro non si torna», C. Bennett, Pat O' Brien.
ODEON, 15.30: Continuano le repliche di «Assunta Spina» con Anna Magnani. Grande successo. Seconda settimana.
IDEALE, 16: «La donna della spiaggia» con J. Bennett e R. Ryan. Ultima 21.30.
CINE DEL MARE, 15.30: «Il terzo colpo», film sovietico interessantissimo. Prod. 1948. Ult. 21.30.
AZZURRO, 15: Successo dell'avanspettacolo Livio Lombardo e quartetto «Pedro». Sullo schermo: «Una lettera all'alba» con Fosco Giachetti, Olga Villi e Jacques Servas.
MARCONI, 16: «Non sono una spia», J. Bartholomew; allegro e commovente episodio di gioventù.
RADIO, 16: «L'angelo nero» con Dan Durvee, June Vincent e P. Lorre.
ADUA, 15: Fuzzi e Topolino nel film «I predoni di El Paso»; divertente per piccoli e grandi.
VITTORIA, 16: Ultimo giorno a richiesta: «Bambi».
VENEZIA, 15: «La donna e lo spettro», Bob Hope, Paulette Goddard. Comico.
BELVEDERE, 15.30: «Volto di donna» con Joan Crawford e Veidt.

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Solisti alla ribalta. 12.20: Giostra melodica. 13: Giornale radio. 13.23: Kramer e la sua orchestra. 14.20: Musica varia. 17.30: Radiogiornale dei piccoli. 18.15: Canzoni. 19: Concerto dell'orchestra Hallè diretta da John Barbirolli. 19.48: Il signor Bonaventura. 20: Giornale radio. 20.32: I grandi interpreti della musica vocale da camera. 21.15: «L'aquila co. due teste», tre atti di Jean Cocteau. 23.10: Giornale radio 23.25: Luci tenui.

RETE AZZURRA

13.23: Fantasia musicale. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 17: Swing e blues. 21.15: «Lettere da casa altrui», corrispondenza internazionale. 22.20: Orchestra Cetra.

RETE ROSSA

14.15: Orchestra Angelini. 17: Pomeriggio letterario. 18.30: Concerto. 20.32: Orchestra Millesuoni. 21.30: Concerto sinfonico vocale.

STATO CIVILE

del giorno 23 febbraio 1949

MORTI: Larafino ved. Faccini Erminia, a. 86; Iordan Francesco, a. 59; Maslo in Machne Marianna, a. 65; De Biasio Gioacchino, a. 61; Minuto Antonio, a. 40; Paggiaro Attilio, a. 62; Cok Antonio, a. 75; Danelutti ved. Bassi Amelia, a. 69; Bubnic ved. Trotti Giovanna, a. 89.

MATRIMONI TRASCRITTI: Stenghel Vortigerno, impiegato con Del Santo Maria L., casalinga; Tagliolato Vinicio, studente con Rosteghin Giuseppina, istitutrice; Maggi Giuseppe, barbiere con Oselladore Maria, casalinga.

† Dopo lunghe sofferenze cessò di vivere

Antonio Minuto
Tipografo

Ne dànno il triste annuncio la moglie ANNA CASSIO, la figlia MARIUCCIA, il fratello MANUEL, la cognata MARIA BONETTI e i parenti tutti.

Ringraziano sentitamente quanti si associarono al loro dolore e in special modo la Ditta Smolars e personale tutto.

I funerali seguiranno oggi alle ore 14.30 dall'Ospedale Maggiore.

Famiglie MINUTO - CASSIO - BONETTI

† Il 21 corr. spegnevasi

Giovanna Trotti

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio i figli MARY ved. STOCCA, AMELIA in STIBBI, GIUSEPPE, ERNESTO, DIOMIRA in RIGHI, GIOVANNA in MARUSSI, GUGLIELMO, unitamente alle NUORE, GENERI, NIPOTI e PRONIPOTI.

Trieste, 23 febbraio 1949.

† Il 19 corr. spegnevasi

Giuseppe Niccoli

Ne dànno il triste annuncio i figli GIOVANNI, cap. MATTEO, GIOVANNA, GIUSEPPINA, RUFINO e i parenti tutti.

Unie-Trieste, 22 febbraio 1949.

VIAGGI E TRASPORTI

Vendita all'asta

Oggi alle ore 16, *come da mandato conferitole la* Galleria d'Arte «Al Corso» *procederà alla vendita all'asta di* oggetti d'arte e di arredamento *siti nella* villa Economo di via Romagna 10.

RIVINCITA DEL SILENZIO

GINEVRA, febbraio — Al tempo dei tempi, e cioè prima della guerra mondiale del 1914, il lago di Ginevra era uno dei più silenziosi del mondo. Abbastanza largo per dare l'impressione della solitudine, abbastanza lungo per imporre dall'inizio al termine alcune ore di navigazione, il lago era avvolto in un'atmosfera di placida prigrizia che aboliva ogni tumulto negli elementi. Le acque del Rodano vi entravano senza fretta e ne uscivano a Ginevra mormorando appena un sommesso addio ai panorami alpini ed alle vigne, le rive tacevano, muti stavano i monti della Savoia strapiombanti da migliaia di metri sulle acque con salti paurosi, mute erano le colline del cantone di Vaud e più muti ancora i pendii che si stendevano da Losanna a Ginevra, campagne pingui di colture e di operosa pace. Dal Nord, dal Sud, da ogni lato della rosa dei venti giungevano allora sul lago visitatori che affollavano i battelli ma che una volta arrivati lì perdevano la vivacità e la frenesia del viaggiare, si attardavano ad ammirare la solenne natura, si riposavano beatamente, contenti di sentirsi trasportare dal piroscafo verso la città dove il silenzio lacustre terminava ed il gran fiume riprendeva vita. Così si arrivava a Ginevra che era allora una delle più raccolte e taciturne città di Europa.

Figlia del lago, Ginevra si avvolgeva nel silenzio accogliente dei luoghi nei quali la vita era orientata nel non darsi assolutamente noia gli uni cogli altri; nell'architettura, nelle vie, negli alberghi, persino nei pubblici uffici tutto si svolgeva con sommesso ordine per rendere scorrevole ogni incombenza, per semplificare le ragioni del soggiorno. Infatti, perchè restare più di qualche ora?

Invece la città vi tratteneva proprio per il suo silenzioso senso di ospitalità. Sentivate che vi palpitava una vita metodica, tenace, forse anche un poco fanatica, ma trattenuta e pronta a celarsi per non far sentire agli ospiti palpiti che li potessero disturbare togliendoli alla contemplazione di spettacoli naturali degni di essere ammirati per intere giornate di sole o di tempesta. La città non parlava e quasi non esisteva perchè era anche essa occupata a guardarsi attorno, a cogliere coll'occhio gli incanti mutevoli delle montagne, i riflessi del lago, le sfumature delle lontane rive che le stanno di fronte.

O

Dopo la guerra l'incanto si dissolse, il silenzio fu perduto. Il carattere di Ginevra fu adulterato, l'appartata fanciulla di buona famiglia si era messa a vivere con un tono di gran mondo, che aveva trasformato completamente ambiente e casa. Quale profondo cambiamento. Gli odi, i timori, le ambizioni, le paure, i contrasti, le furberie, gli inganni di tutto il mondo si dettero convegno nella silenziosa città. Le rive del lago furono agitate da una immigrazione caotica e rumorosissima che arrivava dai cinque continenti, dalle isole più remote, dai più remoti mari. E non erano quelli di prima che venivano a deporre i corrucci e a godersi finalmente un poco di pace, non erano arrivati per salire sulle montagne bianche di neve o specchiarsi nelle onde cerule. Essi giungevano invece per cumulare sulle rive silenziose, in mezzo allo incanto del grandioso paesaggio, ogni amaro che covassero nell'animo, per agitarvi ogni fanatismo che facesse incendiare le loro coscienze e violavano così la pace antica di una terra dove le passioni avevano la tradizione di un raccolto pudore. Questa invasione straniera formata da uomini di ogni colore, questa soprastruttura internazionale che si innalzava ad ondate, riuniva gente ad ondate, la disperdeva, la faceva ritornare lasciando ogni volta un nucleo sempre più grande di sè ad aspettarla, divenne in breve tempo padrona della città e forse ebbe l'illusione di poterle cambiare l'anima.

Certo, passarono in seconda linea le poetiche marce verso le cime dei monti, nessuno si accorse più di quando arrivavano i battelli che avevano sostato davanti al castello di Chillon, i cori delle società che andando a diporto cantavano, erano sostituiti dagli inni nazionali di almeno cento popoli in sempiterna rissa tra loro, le cronache locali non erano più georgiche cronache di provincia, erano storia del genere umano. Fragore, pubblicità, notizie a migliaia, polemiche furibonde, clamore di discorsi da parte di oratori famosi, trilli di telefoni che facevano capo agli antipodi. Poveri cigni che continuavate a nuotare attorno all'isola di Rousseau, chi guardava le vostre ali bianche? Chi vi gettava qualche cosa da mangiare? I passanti stranieri gettavano provincie, regioni, frontiere a questo o a quel popolo; voi poveri cigni eravate dimenticati. Anche i monti attendevano dalle sommità dove i ghiacci scintillavano al sole.

O

I monti ebbero ragione, le cose sproporzionate al dolce luogo lo abbandonarono dopo averlo profanato. Gli avevano dato il gusto del palcoscenico, durante venti anni gli avevano radicata l'abitudine di un destino di risonanza universale, gli avevano tolta la cara innocenza ed ecco che il castello incantato delle illusioni universali crollava ed il palcoscenico restava deserto sulle rive imbambolate del lago che ne lambivano le fondamenta. Rimase il formicaio, le formiche non c'erano più. Qualcuna ancora si vedeva, ma arrivava di corsa, quasi di nascosto, come si va ad un appuntamento clandestino. Tutto un mondo di cartapesta e di fragori inutili fu lacerato lasciando intatte le cose eterne, le cose mute e grandi che non temevano il rovinio delle cronache, che non dipendevano dalla volubile volontà degli uomini: le montagne, le acque, il cielo azzurro, il suolo fiorito. Nessuno di loro si gloriò della rivincita. Avrebbero potuto intonare il canto della liberazione, vedevano la città attonita in un primo momento riprendere l'antica fisonomia patriarcale e la regione essere, come nei tempi che furono, asilo accogliente e sereno di gente in pace con se stessa e col mondo.

I monti tacquero, fedeli compagni di tutte le epoche, serbatoi perenni di bellezza immortale, tacquero le acque che scendevano spumeggianti dai ghiacciai e si riposavano dolcemente nel lago prima di avviarsi verso il lontano mare, il cielo continuò a dare azzurro quanto potè.

Così a poco a poco si risanarono le alterazioni della città ritornata felice, davanti ai ponti ed alle strade candide dove non gridano più folle esotiche il lago distende il silenzioso balsamo dell'acqua dolce, dai monti scende la silenziosa brezza alpina, il silenzio ha ripreso il regno che aveva perduto.

PAOLO NOMADE

QUESTA STRANA GUERRA CINESE...

I prigionieri combattono a favore di chi li cattura

DAL NOSTRO INVIATO

NANSUCHO, febbraio. — I soldati cambiano pelle, in Cina. La guerra civile li costringe anche a questo curioso gioco: di cambiare pelle. La loro pelle che ieri era kaki o grigiazzurra domani sarà color canarino, fra quindici giorni tornerà ad essere grigiazzurra o kaki, e, fra un mese o due, ancora una volta volterà in canarino. E così via dal kaki (o grigiazzurro) al canarino; e viceversa. Come può avvenire un fenomeno tanto mai bizzarro?

Io ho personalmente testimoniato questo fenomeno, e ora voglio spiegarvelo perchè voi siate informati per benino sulla sostanza della guerra civile cinese. Attraverso i cambiamenti di pelle dei soldati cinesi si può arrivare a interpretare abbastanza agevolmente il valore sostanziale (mi pare si dica così) di questo imponente avvenimento al quale noi europei abbiamo attribuito il nome di guerra civile.

Soldati Pa-lu

Alla Casa Missionaria dei gesuiti di Pengpu arrivarono una sera alcuni prigionieri Pa-lu, alcuni prigionieri comunisti, soldati dell'Armata Rossa. Apparivano piuttosto stanchi, piuttosto orribilmente stanchi, sudici per la verità come autentici maiali, affamati, sciupati e per soprappiù fradici d'acqua. Le loro uniformi erano color canarino, voglio dire di un giallo così pallido e allo stesso tempo così carico nel suo pallore, da ricordare precisamente il mantello del canarino. Quello era il tipo di uniforme che da qualche tempo i rossi avevano adottato, diversa da quella dei nazionali solo nella tinta. Dio sa poi perchè mai i rossi avessero scelto un colore così poco rivoluzionario per il loro esercito; forse qualche Potenza straniera loro amica aveva fornito al Partito un grande stock (mi pare si dica così) di stoffa riuscita male; ed essi ne avevano fatte divise da truppa.

Il fatto è che quei prigionieri, con quel tale loro colore, risvegliavano l'ilarità dei loro stessi compatrioti i quali avevano fatto subito un gioco di parole incomprensibile in cinese, ma che in italiano suona pressappoco così: «Il riso è bianco anche in mano di Lin Piao». Fra codesti prigionieri trovavasi qualche ufficiale, canarino anch'esso; e si trovavano addirittura dei ragazzotti i quali, nonostante il grado di soldati semplici, sembravano avere più autorità degli stessi ufficiali. L'intero gruppo fu relegato dalle autorità militari del posto nei locali delle scuole della Missione, con qualche sentinella di scorta.

Io mi recai a visitare questi ospiti; avevano freddo, tremavano in modo impressionante e, tremando, discorrevano cordialmente con le sentinelle nazionali. Mi resi subito conto di un fatto discretamente importante: vale a dire che la guerra civile cinese è una guerra assolutamente priva di odio, una guerra civile nella quale gli uomini dell'una fazione non nutrono sentimenti avversi per gli uomini dell'altra, mentre, al contrario, si comportano nei confronti dell'altra con un certo quale corretto rispetto misto addirittura a una amichevole camaraderie. Ora, con le guerre civili, il gusto sta precisamente nel fatto che ci si odia con tutto il cuore; sta nel fatto, dico, che tra ogni combatente di una parte e ogni combattente dell'altra esiste qualcosa come un livore personale, una personale ragione di menare le mani: ed è il contrasto dell'idea politica o civile o che so io. In Spagna, molto spesso, il rosso ammazzava con personale piacere il prigioniero bianco, e il bianco il prigioniero rosso. I prigionieri, comunque, quando non incontravano la morte, si trovavano a condurre una vita da cani.

Non in Cina. In Cina il soldato non sa più o meno perchè combatte, e se ha un'aspirazione questa è una sola: la pace, la terra, la risaia e lo addio alle armi. Quando il bianco prende il rosso, essi sono già bell'e d'accordo ambedue: pace, terra, risaia e addio alle armi. Mao Tse Tung o Ciang Kai-scek, per gli uni e per gli altri, non significano gran che. Ecco perchè, attribuendo la qualifica di guerra civile alla guerra che si viene combattendo da queste parti, noi commettiamo in certo modo un errore. La guerra civile è fra i capi, in Cina, come gli affari sono stati sempre fra i capi. I quali, poi, muovono questa povera gente.

Gli "indottrinati"

Dunque io andai a visitare questa povera gente color canarino. E potei rendermi conto di un altro fatto singolare: che, cioè, i veri rossi erano solo quei due o tre ragazzi di sedici-diciotto anni mescolati al gruppo. Seppi più tardi che codesti ragazzi sono gli «indottrinati», coloro che hanno seguito i corsi di marxismo-leninismo e altro nelle scuole politiche dei territori occupati da tempo dalle forze comuniste. Essi, nell'esercito, sono come il poco sale che dà sapore alla molta polenta (e giusto di polenta si tratta, questa truppa rossa, oltre che per il colore dell'uniforme per la sua massiccia atonia). Il grosso delle truppe Pa-lu sono contadini aconfessionali, — mi pare si dica così — assolutamente indifferenti e sordi a ideologie politiche e sociali, presi dai campi e scaricati nell'Armata. A farli marciare, sparare, soffrire eccetera ci pensano gli «indottrinati», i quali sarebbero un poco i pastori d'un gregge; o meglio i cani mastini. In pratica, di tutti quei prigionieri, i soli due o tre ragazzotti se ne stavano accigliati da una parte, pensando a Lin Piao, a Mao Tse Tung e forse al libero amore (che nella Cina nazionale, d'altra parte, è già moneta sonante da millenni). Non scambiavano parola con le sentinelle nazionali, forse per sdegno, forse per odio, forse più semplicemente per non compromettersi agli occhi l'uno dell'altro.

Data un'ochiata a quei prigionieri e riscontrato quanto sono venuto dicendo fin qui, decisi di rivederli l'indomani. Interrogarli appena arrivati mi sembrava addirittura crudele e fuori posto (mi pare si dica così): le loro condizioni erano talmente miserevoli che le stesse sentinelle li venivano soccorrendo con qualche bicchiere d'acqua calda e qualche sigaretta. «Domani, — mi dissi, — domani intervista, dichiarazioni e tutto».

Cambio di pelle

Ma l'indomani era avvenuto un fatto inatteso. I prigionieri avevano cambiato pelle, non erano più prigionieri. Addio uniformi canarino, non c'erano più. C'erano i medesimi uomini, ma in uniformi kaki, uniformi di Ciang Kai-scek. Con una disinvoltura a prima vista allarmante, a distanza di una notte i soldati rossi erano stati incorporati nell'esercito nazionale. Ora appunto alcuni militari nazionali stavano consegnando a quei nuovi combattenti del Quomintang il riquadrino di stoffa bianca con il nome del reparto e il numero di matricola ricamati in rosso, riquadrino che ogni nazionalista porta cucito sulla giubba all'altezza del cuore. E la cosa più sorprendente consisteva nel fatto che anche gli ufficiali erano stati mutati in nazionali, nel giro d'una notte; e con il medesimo identico grado; ed ecco, anche i due o tre ragazzotti «indottrinati». Avevano cambiato pelle. Per cui ora, dopo aver combattuto per la falce e il martello proletari, si sarebbero trovati a combattere per il sole reazionario e imperialista del Quomintang.

Non rinunciai, ciononostante, alla mia intervista. La feci. E appresi che parecchi di quei prigionieri eran già stati nelle file di Ciang Kai-scek mesi addietro: uniformi kaki (o grigiazzurre); e poi catturati dai rossi avevano cambiato pelle quattro volte, via via essendo costretti a rischiare la vita per Stalin (o Molotov) e per Truman (o Marshall); per Mao Tse Tung e per il Generalissimo.

Quale meraviglia, in conclusione, se della guerra cinese noi occidentali se ne capisca pochino? E quale meraviglia se, a conti fatti, essa non sia propriamente una guerra e tanto meno una guerra civile? Nelle guerre civili non avvengono di questi cambiamenti di pelle: si cambia la vita con la morte, ed è tutto lì. Per giudicare la guerra civile cinese non si dimentichi di tenere presente, in ogni caso, il concetto del compromesso (mi pare si dica così).

VIRGILIO LILLI

GLI ARTISTI PARLANO IN PIAZZA DEL POPOLO PER OTTENERE DAL GOVERNO AGEVOLAZIONI PER INCREMENTARE LA PRODUZIONE DEI FILM ITALIANI. AL MICROFONO E' ANNA MAGNANI, ALLE SUE SPALLE, SEMINASCOSTO DE SICA

UNA MOSTRA DI PITTORI TOSCANI

L'Ottocento e i "macchiaioli"

L'altro giorno, a Firenze, visitando una Mostra di pittori toscani dell'800, realizzata con rigorosi criteri di selezione dalla Galleria della Rivista «L'Arte mediterranea», ho avuto ancora una riprova che l'Ottocento è stato, pur nelle arti figurative, cioè nel campo dove si ammette meno la sua genialità, un secolo di singolare grandezza e potenza. Potrebbe sembrar strano che, ad esserne convinti e ad asserirlo, non siano stati quanti sono nati in pieno Ottocento, ma quanti sono nati al crepuscolo di quel secolo, o addirittura nell'epoca nostra: cioè noi. E la ragione c'è, valida, del resto, per tutte le età o in tutte le circostanze affini: poichè chi vive in un certo secolo è tutto teso nell'ansia di realizzare le proprie scoperte, ed è fatalmente deluso dal divario che scopre fra le aspirazioni e i risultati. D'altra parte, c'è chi, per una certa pigrizia spirituale ed intellettuale, o per le delusioni provate, si adagia nelle conquiste ormai ben sistemate del secolo precedente, e, se mai, tenta di svolgerle o di approfondirle senza preoccuparsi di ulteriori novità.

L'Ottocento ha avuto presso a poco questo destino: e solo sul punto di morte, o quando ormai era bell'e trapassato, ha trovato ammiratori e sostenitori fervorosi e appassionati. Da «stupido» che era stato battezzato, si è finito col riconoscerlo come uno dei secoli più intelligenti di tutta la storia dello spirito e della cultura: e, per la verità, non mancano le pezze d'appoggio a tale rivalutazione, cioè grandi nomi di poeti, di scrittori, di musicisti, di inventori, di esploratori, di uomini dotti.

Ma un'ultima riserva era rimasta, un'opinione dura a scomparire; che, nelle arti figurative, l'Ottocento non solo non avesse dato prova di particolare eccellenza, ma che si manifestasse addirittura gretto e meschino.

Si avevano i grandi esempi della pittura del '400 e del '500, per le opere sfolgoranti di universale potenza e per i nomi degli artisti che commovevano solo al ricordo: e si pensava che, al loro confronto, risultassero piccole e tapine le espressioni dei nostri pittori dell'Ottocento. Furono presi, in questo giudizio, di mira soprattutto i toscani, e fra essi specialmente i «macchiaioli»: per le loro tavolette di pochi o di pochissimi centimetri — che spesso erano ricavate da coperchi di scatole da sigari — su cui si raffiguravano cose semplici e modeste, scene di vita rustica, animali mansueti, l'orto, il casolare, il sentieruolo in mezzo ai campi, un albero, un ruscello. E si è durato, per lungo tempo, in questo giudizio: a dividere la pittura in età d'oro e in età di ferro, a stabilir confronti fra epoche splendenti ed epoche grigie o buie.

Il curioso è che si è fatto anche sul serio, anche da studiosi seri: e che non ci si è accorti come sia assurdo far dei confronti di questo genere, fra espressioni spirituali; come sia assurdo ridurre la potenza di un'opera d'arte all'evidente fastosità, in modo da negarla in ogni altra opera che da quel fasto prescinde. Eppure è accaduto: è accaduto che la potenza e l'originalità di un Botticelli e di un Tiziano non si siano fatte consistere nella eccezionale capacità di interpretazione di una esperienza spirituale, ma nella grandiosità esteriore che, in quelle opere, risalta immediatamente. E se, invece, quella esteriorità mancasse, come, per esempio, nelle opere di un Fattori, di un Signorini, di un Silvestro Lega, cioè nei più autorevoli fra i «macchiaioli» toscani? Oh, si direbbe — come si è detto — che sono gretti, meschini eccetera. E invece, no: premesso che un'opera di arte è valevole se essa traduce un momento spirituale, se è interprete o creatrice di una novità sentimentale o intellettuale, i «macchiaioli» rientrano nel novero degli artisti autentici, poichè essi hanno espresso una lor novità che risulta dalla loro particolare visione del mondo, dal modo con cui avvertivano o vedevano gli uomini e le forme, con cui sentivano e pativano i problemi della realtà e della vita. Se mai, la ricerca più importante e più difficile sta nell'individuare e chiarire criticamente i loro problemi psicologici ed artistici, nel vedere come questi problemi fanno parte della loro umanità e come sono stati realizzati pittoricamente.

Non è questo il luogo per un esame di tanto impegno: ma qui si può accennare alla convinzione, o esperienza etica, che essi avevano della vita; al loro vedere le cose esclusivamente secondo morale; al loro giudizio sui fatti umani secondo una fatale legge di onestà e di decoro; a una profonda corrispondenza con la natura originaria di ogni forma, che fortificava il loro senso della verità; a un bisogno di esprimere la sincera emozione, che avvertivano osservando le cose del mondo con quell'animo, con quell'intelligenza, con quel giudizio.

Un cavallo, un orto, un sentiero, povera genta, contadini al lavoro: ecco i loro motivi. E perchè dovrebbero essere, come si è detto, motivi umili, se l'artista vi ha riscoperto un senso nuovo, o più pregnante, della realtà e della vita? Se per essi ha riavvertito una commozione insolita? Ma non mancano neanche le battaglie, nei quadri dei pittori dell'Ottocento: battaglie non fastose e accecanti, o fumose e tempestose, come nelle opere dei secoli precedenti: ma chiare, sincere, appassionate, come appassionati, nella loro semplicità casalinga, appaiono i bravi soldati che le combattono e che, in quell'epoca, lavoravano per l'Italia. Sono gente di casa, questi soldati espressi dai pittori ottocenteschi: che psicologicamente e artisticamente corrispondono bene agli orti, ai ruscelli, ai casolari di quelle pitture, di quelle tavolette.

Ma anche la figura umana è trattata, nelle opere dei «macchiaioli», con straordinaria profondità: secondo il loro ideale di esprimere, nella più alta delle creazioni, l'eccezionale sapienza e fantasia di Dio, che si manifesta nelle molteplici espressioni dei volti. Volti, cioè specchi di anime: e i «macchiaioli» solo a questo miravano, a interpretare e a esprimere le anime.

Gran secolo davvero è l'Ottocento, che lavorava per la civiltà e per la Patria, pur con i pergolati del Lega, con i cavalli e con i soldatini di Giovanni Fattori.

Se mai, un limite si ebbe proprio per quel loro galantomismo, per quella loro onestà: ma questo lo diciamo noi oggi, noi del Novecento.

LUIGI M. PERSONE'

LA CRITICA MILITANTE

«L'arte è difficile, la critica è facile»: la paternità di questo detto spetta senza dubbio a qualche artista fallito. Esiste, sì, una critica facile, che, essendo tale, usurpa il nome di critica; così come esiste una arte facile, che, essendo tale, usurpa il nome di arte. In altre parole, la critica vera, così come l'arte vera, è sempre cosa difficile. Per uscire dal generico, intendo in questo articolo riferirmi e restringermi alle principali difficoltà che si incontrano nell'esercitare la critica della letteratura contemporanea. E qui, bisogna far piazza pulita di tutti quelli che, o per obbligo di contratto, o per necessità di guadagno, o anche perchè, degni seguaci del conte Monaldo Leopardi, il quale pretendeva di scrivere «tutto su tutto», non ammettendo che una novità libraria possa sottrarsi al suggello della loro illuminante, definitiva parola, si impancano a giudicare di ogni cosa con sorridente certezza, e spesso, ammirevoli per incrollabile incoscienza, calpestano insieme e il loglio e il grano; bisogna far piazza pulita, dicevo, di tutti quelli che, per un motivo o per l'altro, pubblicano due, tre o anche più articoli la settimana, che nel giro di pochi giorni emettono il loro giudizio su un nuovo romanzo, su un nuovo poema, su un nuovo libro di storia o di critica o di etnografia. A queste egregie persone non si vuol naturalmente rimproverare la versatile attività, che se non sempre, in molti casi può essere indizio d'intelligenza superiore, bensì la fretta, sinonimo di scarsa serietà.

Si dice, ed è verità sacrosanta, che il tempo è l'ottimo dei giudici: ad esso infatti dobbiamo se le nostre idee sulla letteratura precedente sono, in linea generale, chiare e ferme, se, degli innumerevoli scrittori del passato, una parte, e non la minore, è caduta in dimenticanza, e i rimanenti sono stati posti chi più in alto, chi più in basso, secondo un giudizio non tanto facilmente riformabile. Orbene, anche noi e sia pure in proporzioni grandemente ridotte, dobbiamo lasciare che, tra la lettura e il giudizio, il tempo compia la sua opera illuminatrice, che le prime, confuse e tumultuose impressioni si calmino e rischiarino; tanto più che l'esperienza ci insegna come non di rado opere di speciosa bellezza destano a tutta prima il nostro entusiasmo, laddove opere di bellezza vera ci lasciano da principio perplessi, o addirittura scontenti. Certo, una non scarsa conoscenza delle letterature antiche e moderne, unita all'informazione sulle più recenti e affinate dottrine estetiche, può qualche volta abbreviare il tempo necessario al giudizio; eliminarlo, non mai. Così come lo studio della psicologia e l'abito all'osservazione non sono sufficienti, o non sono sempre sufficienti, a farci penetrare nell'animo di una persona da noi appena conosciuta. Non è chi non sappia per prova, quanto spesso i giudizi di prima impressione male resistano al collaudo dell'esperienza.

Se bastasse dare tempo al tempo, la critica, in fondo, non sarebbe cosa tanto difficile: un po' di pazienza, un po' di riflessione, e il giudizio dovrebbe cadere dalla punta della penna come il frutto maturo dal suo ramo. Ma non è sempre così: talune opere, o parti di opere, si dimostrano dure anche alla penetrazione del tempo; del tempo, intendo, a noi singoli ristrettamente concesso. Non già che un certo giudizio non possa esserne dato; ma si tratta di un giudizio che non ci persuade appieno, che non ci consente di dire, con assoluta sicurezza: sì, ho visto bene. Ogni opera veramente bella deve essere, è ovvio, veramente nuova: novità che non consiste nell'argomento considerato in astratto, bensì nello spirito che la informa. D'altra parte, noi tutti siamo, volentes nolentes, figli del passato, abbiamo, chi più chi meno, tendenze conservatrici. Quindi, tre atteggiamenti sono possibili: o ci si lascia sopraffare dalla tradizione, negando valore a qualunque opera realmente o apparentemente da essa si discosti; oppure, volendo, per spirito di ribellione, far tabula rasa di passato, si è pronti all'applauso ogni qualvolta un'opera si presenti coi caratteri, apparenti o reali, della novità. Questi due atteggiamenti, per lo stesso loro estremismo, sono, quanto facili, tanto inefficaci. Unico efficace, il terzo, cioè quello che mira a distinguere, in un'opera nuova, la novità intrinseca da quella appariscente. E proprio qui risiede la grande, la tormentosa difficoltà: davanti al nuovo noi ci troviamo senza alcun appiglio, senza alcun punto di riferimento, costretti a contare sulle nostre sole forze; quasi disarmati. Tanto più che la novità può travalicare di decenni, o addirittura di cinquantenni, il nostro tempo: cosa di cui la storia letteraria ci offre più di un esempio.

Come se le difficoltà intrinseche all'opera d'arte non bastassero, dobbiamo ancora difenderci dall'ambiente letterario e pseudoletterario in cui viviamo. Non passa quasi settimana che, per mezzo della stampa e della radio, e in tutti i toni, dal più dolce e insinuante al più rumoroso e perentorio, non ci si annunci che una nuova grande, o per lo meno assai significativa opera, è venuta alla luce per la gioia nostra e dell'intera umanità leggente. Notizia che, nei giorni successivi, viene ripresa, ribadita e inculcata coi più vari e ingegnosi ritrovati della moderna propaganda. E noi abbiamo un bel considerare che, se non sempre, assai spesso all'origine di quella propaganda si trovano, variamente dosati e intrecciati, interessi di chiesuole letterarie, di case editrici, interessi economici, politici e perfino razziali: dàgli oggi e dàgli domani, la nostra capacità di resistenza sempre più diminuisce, anche perchè non di rado ci avvien di distinguere, in mezzo al frastuono, la voce a noi cara di critici che altre volte ci furono di conforto e di lume. Acquistiamo l'opera tanto decantata, e ci mettiamo a leggerla col migliore, col più sincero proposito di trovarci tutte quelle cose e belle e grandi di cui ci avevano parlato; e, nella maggioranza dei casi, si tratta di opere o insignificanti o assai inferiori all'aspettazione. Ci prende allora il dubbio, se siamo proprio noi a veder chiaro, o non abbiano piuttosto ragione gli altri. Quindi, incertezze, scrupoli, assidue riflessioni, finchè il nostro pensiero, lentamente, faticosamente, non riesce a districarsi dal giudizio in cui avevano voluto impigliarlo con l'astuzia o la prepotenza.

La critica così intesa, come lunga, ardua via alla ricerca del vero, deve riempire i critici di umiltà. Se la critica è difficile, anche l'arte è difficile. Quando si tratti di opere da cui risulti l'inettitudine, l'improntitudine o la ciarlataneria dell'autore, sono fuor di luogo e le reticenze e gli addolcimenti. Ma quando l'opera da noi presa in esame si rivela come frutto di serio lavoro e, seppure non grande nel suo complesso, presenta tuttavia alcuni non spregevoli aspetti, la nostra critica deve essere riguardosa e delicata. Accanto agli astri di prima grandezza, la storia letteraria accoglie anche stelle di ben più pallida luce. Pretendere soltanto capolavori, è da sciocchi; bistrattare un'opera non priva di ogni valore artistico, è segno di animo meschino.

NICOLO' NICHEA

La cucina al radar

Cuoce senza fuoco e senza calore - Una bistecca pronta in soli quaranta secondi

NEW YORK, febbraio — Un'inchiesta recente ha provato ciò che si sospettava: le massaie americane preferiscono i prodotti che permettono di far cucina presto, e non quelli che aiutano a far cucina bene.

L'ideale delle massaie sarà nel futuro la «cucina al radar» che è stata inventata dalla Raytheon Manufacturing C. di Waltham (città dove si son finora fabbricati orologi, ma dove forse non si fabbricheranno più se la concorrenza svizzera è così decisiva come dicon i fabbricanti americani, che minaccian di chiudere i loro stabilimenti).

Per ora è un apparecchio troppo costoso. Il suo nome, composto di radar e di graticola, indica che serve a cucinar i cibi con il mezzo del radar, e il radar è quell'apparecchio militare che permette ai piloti delle navi di scoprire, mediante una convergenza di raggi, qualunque altro bastimento si trovi a una certa distanza, anche se nascosto dalla nebbia o dalla notte. Qui, invece di schiarir la distanza, cuoce, ma cuoce in modo sorprendente e in parte contrario all'esperienza della cucina abituale.

L'unico posto dove si trova applicato, secondo un redattore del *New Yorker*, è l'Albergo Roosevelt di New York, il quale non lo ha acquistato, ma soltanto preso a nolo. Il prezzo sarebbe troppo alto: 2500 dollari per ogni fornello. La casa fabbricante si contenta di noleggiarlo, per farlo provare, al modesto prezzo di 5 dollari al giorno. Un tipo di fornello modesto, buono per uso casalingo, non è stato ancora trovato. Quando lo sarà, le massaie americane ricche se lo disputeranno. Dopo qualche tempo verranno le imitazioni a buon mercato e me ne provvederò anche io. Sebbene buongustaio, son molto inclinato, per ragioni professionali, alla cucina fatta in dieci minuti. Quella del radar, che cuoce in un periodo di tempo anche minore, rappresenta il mio ideale. Quando la potrò comperare, dirò come Faust: Arrestati istante...

Nel forno della cucina al radar, una patata di giusta grandezza (di quelle che arrivan qui incamiciate di carta velina che porta stampato il nome dello Stato che ha fama di produrre le più grosse ed oblunghe, le più adatte ad esser aperte nell'epidermide dalla parte panciuta con conseguente inserzione d'un pezzetto di burro salato) mette otto minuti e mezzo per esser pronta scottante ad esser mangiata, invece della solita oretta del forno comune con gas.

L'apparecchio viene descritto come semplice, risplendente di cromio e con pochi nottolini adatti a inescar la corrente, a chiuderla, a moderarla, ed è fornito d'un orologio che calcola a secondi la durata della cottura e automaticamente la sospende. L'interno del forno è visibile all'occhio nudo. Invece che da una fiamma, la cottura è prodotta da un tubo elettrico d'alta frequenza con micronde di 2.450 megacicli. Esso non cuoce veramente col calore, ma con una agitazione delle molecole del tubero; una specie di commozione nervosa, che colpisce soltanto certi cibi e non il contenuto di essi; che fa, per esempio, bollire l'acqua, ma lascia fredda la carta, la maiolica, e anche la stufa stessa, il Radaranger è un forno che rimane freddo.

Naturalmente non potete aspettarvi che questa cucina dia colore ai cibi che cuoce. Quel bel dorato bruno delle cotolette al burro manca assolutamente. Escon fuori pallide ma cotte. A questo i cuochi dell'Albergo Roosevelt hanno trovato un rimedio: fanno prima rosolare le bistecche dalle due parti, poi le mettono nel forno del radar a cuocere. In quaranti secondi la bistecca è fatta. E pare autentica.

Un vantaggio di questa cucina è che si può cuocere la roba entro la carta destinata ad avvolgerla e consegnarla al cliente. Si mette entro il forno quella specie di polpetta di carne tritata con mescolanza di cipolla che qui ha nome Amburghese, già avvolta in carta e in uno scatolino, e dopo mezzo minuto è fatta. Il cliente se la mette in tasca e va a mangiarsela dove vuole.

GIUSEPPE PREZZOLINI

A LONDRA E' ENTRATO IN FUNZIONE IL SEMAFORO PARLANTE A SOSTEGNO DI QUELLO LUMINOSO

NUOVA CHIMICA NUOVA TERAPIA

L'ultima penicillina. Il giudizio sull'efficacia del PAS contro la tubercolosi. Ormoni e antibiotici fabbricati artificialmente

Nell'ultima epidemia influenzale ha superato brillantemente il collaudo terapeutico un nuovo tipo di penicillina, quello che risulta da una miscela del celebre antibiotico con la novocaina (o procaina) vecchia e ben nota sostanza anestetica. Come tutti ricorderanno uno degli inconvenienti delle prime penicilline era rappresentato dal fatto che la soluzione acquosa preparata con esse andava iniettata regolarmente ogni 3-4 ore, giorno e notte, senza intervallo di sorta. Ciò costituiva un fastidio non lieve per gli ammalati e per i familiari, soprattutto quando la cura esigeva un trattamento prolungato.

Gli scienziati ed i tecnici avviarono il problema verso la soluzione studiando un tipo di fiala di penicillina disciolta in olio e in cera d'api. Questa miscela ha la proprietà — una volta iniettata nei muscoli — di liberare lentamente la propria penicillina in modo da assicurare una presenza costante dell'antibiotico nel sangue e pertanto un'efficace azione terapeutica. Ma ben presto si palesarono gli inconvenienti: la penicillina sciolta in olio e cera d'api era difficilmente maneggevole. I medici non riuscivano spesso a cacciarla fuori dalle siringhe, mentre non pochi malati dovevano ricorrere dopo qualche tempo al coltello del chirurgo per aprire ascessi ed oleomi...

Le penicilline successivamente preparate in semplice soluzione oleosa hanno rappresentato un progresso. Possiedono un'efficace azione, quantunque anche questi tipi possano lasciare fastidiosi duroni. La realizzazione più perfetta ottenuta nel campo delle penicilline ad azione prolungata è quella in cui — come abbiamo accennato — l'antibiotico è stato disciolto in acqua e novocaina. Tale miscela nota anche sotto il nome di cristicillina lega le molecole dell'anestetico a quelle della penicillina formando minuscoli aggregati che si disciolgono con lentezza nei tessuti dell'organismo. A differenza delle altre, questa nuova penicillina è priva di inconvenienti locali, mentre possiede un'efficacia terapeutica elevatissima.

L'acido para-aminosalicilico come nuovo, potente mezzo di cura della tubercolosi ha destato un altissimo interesse fra malati e medici. Il nostro giornale si occupò qualche mese fa dell'importante scoperta. Possiamo annunziare che l'acido para-aminosalicilico — oggi largamente prodotto anche in Italia — è ora in esperimento nei principali nostri sanatori. I risultati delle esperienze cliniche che si vanno compiendo su migliaia di ammalati delle più diverse forme tubercolari verranno comunicati in uno speciale congresso che si terrà a Cortina d'Ampezzo nel mese di marzo. Ne terremo informati i lettori.

La chimica moderna ha messo al servizio della medicina la sua tecnica estremamente raffinata. Nascono così i miracoli più straordinari della scienza moderna. La più recente vitamina antianemica — isolata allo stato puro poco più di un anno fa — viene fabbricata artificialmente da una decina di scienziati che hanno unito i loro sforzi in una ammirevole collaborazione.

Come ha ricordato il prof. Giacomello in una sua prolusione all'Università di Roma, le tecniche che più hanno contribuito al progresso della moderna terapia sono: l'analisi rentgengrafica, la spettrografia, la deidrogenazione con selenio e pallodio, il metodo cromatografico e quello microanalitico di Pregel.

Per mantenerci nel campo della terapia ormonica — oggi universalmente diffusa — si tenga presente che, per preparare un grammo di testosterone sono necessari i testicoli di 12.000 tori, per un grammo di desonicosticosterone occorrono le ghiandole surrenali di 2500 buoi, mentre per preparare un grammo di corpo luteo sono necessarie le ovaie di 12.000 scrofe!

L'applicazione dei metodi che ora abbiamo citato hanno permesso all'industria di preparare artificialmente gli stessi ormoni con un costo assai inferiore di quello che verrebbero a costare se si dovessero ricavare direttamente dagli organi animali. Il prof. Giacomello ha anche ricordato come la identificazione della formula di struttura della penicillina permetterà ai chimici la preparazione di antibiotici artificiali cui è forse riservato un altissimo destino nella lotta contro le malattie infettive.

La chimica odierna ha con i nuovi procedimenti di laboratorio vastissime possibilità di cui soltanto pochissime sono state sino ad oggi efficacemente sfruttate nel campo terapeutico.

LINO BUSINCO